

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto

Corso di Laurea in Giurista del Terzo Settore

Volontariato e inclusione sociale nell'Italia del '900:  
il ruolo e l'impatto della Pia Opera Croce Verde Padova

Relatore: Prof.ssa Chiara Maria Valsecchi

Laureanda: Elena Donolato

Matricola n. 2086470

Anno Accademico 2023-2024

*A me stessa  
per averci creduto fino in fondo e  
per aver trasformato ogni sfida  
in un passo verso il traguardo.*

## INDICE

PREMESSA .....	3
<b>CAPITOLO 1: IL CONTESTO STORICO E SOCIALE DELL'ITALIA DEL '900 .....</b>	<b>4</b>
<i>Le trasformazioni socioeconomiche del XX secolo.....</i>	<i>4</i>
<i>L'evoluzione dello Stato sociale in Italia .....</i>	<i>6</i>
<i>Le dinamiche di esclusione e inclusione sociale.....</i>	<i>8</i>
<i>Il ruolo del volontariato nel contesto sociale italiano .....</i>	<i>11</i>
<b>CAPITOLO 2: LE ORIGINI E LO SVILUPPO DEL VOLONTARIATO IN ITALIA.....</b>	<b>12</b>
<i>Il contributo delle organizzazioni religiose e laiche .....</i>	<i>12</i>
<i>Il volontariato durante le due guerre mondiali.....</i>	<i>14</i>
<i>La legislazione sul volontariato: dalla legge quadro 266/91 alla nascita del Terzo settore.....</i>	<i>17</i>
<b>CAPITOLO 3: Croce Verde Padova: Storia e Missione .....</b>	<b>20</b>
<i>La fondazione e i primi anni di attività (1913-1934).....</i>	<i>20</i>
<i>L'espansione delle attività e il consolidamento nel dopoguerra (1946-1980).....</i>	<i>27</i>
<i>L'organizzazione interna e i principali settori di intervento dalla fine del XX secolo ad oggi .....</i>	<i>30</i>
<i>Croce Verde Padova nel contesto della sanità pubblica e delle emergenze.....</i>	<i>31</i>
<i>La relazione con le istituzioni pubbliche e il territorio.....</i>	<i>33</i>
<b>CAPITOLO 4: Volontariato e inclusione sociale.....</b>	<b>34</b>
<i>L'impatto sociale di Croce Verde a Padova e dintorni .....</i>	<i>34</i>
<b>APPENDICE TESTIMONIANZE RACCOLTE .....</b>	<b>35</b>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>40</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>42</b>
<b>ALLEGATI .....</b>	<b>44</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>49</b>
<b>ELENCO LEGISLAZIONE- SITOGRAFIA.....</b>	<b>50</b>
<b>ARCHIVIO STORICO .....</b>	<b>51</b>

## **PREMESSA**

Il volontariato riveste un ruolo fondamentale nella società contemporanea, rispondendo in modo efficace a molteplici bisogni sociali, sanitari e umanitari grazie all'impegno altruistico dei cittadini. In Italia, questo fenomeno ha accompagnato le trasformazioni del XX secolo, contribuendo in maniera significativa all'evoluzione dello stato sociale e al sostegno delle fasce più deboli. Questa tesi esamina lo sviluppo storico del volontariato in Italia, con un focus specifico su Croce Verde Padova, fondata nel 1913.

Il primo capitolo esplora il contesto socioeconomico e politico italiano del '900, evidenziando come il volontariato abbia risposto all'aumento delle disuguaglianze e abbia promosso nuove forme di coesione sociale. Successivamente, nel secondo capitolo, viene analizzato il passaggio dalla carità cristiana alle forme organizzate di volontariato, con particolare attenzione al contributo delle organizzazioni religiose e laiche, e al loro intervento nei periodi più critici della storia, come le guerre mondiali.

Il terzo capitolo si focalizza sulla storia di Croce Verde Padova, illustrandone lo sviluppo come una delle principali organizzazioni di volontariato sanitario nel Veneto. Il quarto capitolo valuta il suo impatto sull'inclusione sociale e sulla creazione di reti di solidarietà a livello locale.

L'analisi dell'esperienza di Croce Verde Padova evidenzia come il volontariato vada oltre il semplice atto di solidarietà, configurandosi come un motore fondamentale per lo sviluppo di una società più equa e capace di affrontare con maggiore efficacia le sfide future. Il volontariato, infatti, non solo risponde ai bisogni immediati delle comunità, ma promuove anche la creazione di reti di supporto e coesione sociale che rafforzano la capacità collettiva di reagire ai cambiamenti demografici, tecnologici e sanitari. In questo senso si rivela un fattore determinante nel plasmare un modello di società più inclusivo e resiliente.

## CAPITOLO 1: IL CONTESTO STORICO E SOCIALE DELL'ITALIA DEL '900

### Le trasformazioni socioeconomiche del XX secolo

Il XX secolo rappresenta un periodo di grandi trasformazioni per l'Italia, segnato dal passaggio da una società prevalentemente agricola a una Nazione industrializzata: questo processo ha avuto profonde ripercussioni non solo sull'economia, ma anche sulla struttura sociale del Paese. Le dinamiche di urbanizzazione, industrializzazione e modernizzazione di massa hanno contribuito a ridisegnare il volto dell'Italia, rendendola una società più complessa e moderna, ma anche caratterizzata da nuove disuguaglianze. All'inizio del Novecento, l'Italia era ancora un paese in gran parte agricolo con una popolazione distribuita soprattutto nelle campagne. Il crescente sviluppo industriale, concentrato principalmente nel Nord, avviò un processo di migrazione interna: intere famiglie abbandonarono le campagne per trasferirsi nelle città in cerca di migliori opportunità di lavoro. Questo fenomeno portò alla nascita di grandi centri urbani come Milano e Torino, dove le industrie iniziarono a fiorire, attirando migliaia di lavoratori dalle zone rurali. Le conseguenze di questa rapida urbanizzazione furono molteplici: da un lato, favorì lo sviluppo economico, dall'altro creò gravi problemi di sovraffollamento e carenza di servizi nelle città. Le infrastrutture urbane non erano pronte per ospitare una popolazione così numerosa, e molti lavoratori si ritrovarono a vivere in condizioni di estrema precarietà, in quartieri sovraffollati e malsani. L'industrializzazione e l'urbanizzazione portarono anche all'emergere di una nuova classe sociale: il proletariato urbano. Questi lavoratori, spesso impiegati nelle fabbriche in condizioni difficili, senza tutele e con salari bassi, iniziarono a organizzarsi per rivendicare i propri diritti: la cosiddetta "questione sociale" divenne centrale nel dibattito politico dell'epoca; le tensioni tra lavoratori e datori di lavoro portarono a scioperi, proteste e a una crescente instabilità sociale. In risposta a queste pressioni, lo Stato iniziò a intervenire con le prime riforme sociali, anche se in modo limitato e frammentario: fu durante l'età giolittiana (1903-1914) che vennero introdotte alcune delle prime leggi a tutela dei lavoratori, come quelle sul lavoro minorile e femminile e la previdenza sociale; queste misure, tuttavia, erano ancora insufficienti a garantire una reale protezione per la maggior parte della popolazione.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> C.GIORGI – I. PAVAN *Storia dello stato sociale in Italia*, il Mulino 2021 pp. 26-36

La Prima Guerra Mondiale (1914-1918) rappresentò un punto di svolta nelle trasformazioni socioeconomiche dell'Italia: il conflitto coinvolse milioni di italiani, sia soldati che civili, e mise sotto pressione l'intera economia nazionale. Durante e dopo il conflitto, lo Stato fu chiamato a intervenire più massicciamente per sostenere i reduci di guerra e le loro famiglie. Furono introdotte misure di assistenza sociale come le pensioni per i reduci e i primi sistemi di assistenza sanitaria per i feriti e mutilati<sup>2</sup>: questi interventi, pur limitati, segnarono l'inizio di una presa di coscienza da parte dello Stato circa la necessità di garantire un minimo di protezione sociale ai suoi cittadini. La guerra accelerò lo sviluppo del welfare in Italia, spingendo il governo a riconoscere che il benessere della popolazione non poteva essere lasciato esclusivamente nelle mani del mercato o delle iniziative private. Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'Italia dovette affrontare una difficile fase di ricostruzione economica; il paese era devastato, e la disoccupazione, la povertà e le disuguaglianze sociali aumentarono ulteriormente; le tensioni sociali si intensificarono, alimentate dal divario sempre più marcato tra le regioni industrializzate del Nord e le aree rurali del Sud, dove lo sviluppo economico era quasi inesistente. Si verificarono numerose mobilitazioni operaie, che portarono a un periodo di grandi scioperi e proteste, noti come il biennio rosso (1919-1920)<sup>3</sup>. L'instabilità sociale e politica facilitò l'ascesa del fascismo, che prometteva di riportare ordine e stabilità. Sotto il regime fascista, ci fu un'ulteriore espansione dell'intervento dello Stato nell'economia, ma sempre in un'ottica di controllo autoritario piuttosto che di redistribuzione equa del benessere. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, durante gli anni '50 e '60, il paese visse un periodo di rapida crescita economica noto come il miracolo economico: questo periodo fu caratterizzato da una forte industrializzazione, un aumento della produzione e dei consumi, e una crescente integrazione nell'economia europea. La crescita economica non fu però accompagnata da una distribuzione equa dei benefici: molte fasce della popolazione, soprattutto nel Sud, continuarono a vivere in condizioni di povertà e senza accesso ai servizi di base. Solo negli anni '70, con la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, l'Italia fece un passo significativo verso un sistema di welfare più inclusivo e universale. Gli anni '80 e '90 furono caratterizzati da nuove sfide economiche e sociali quali l'aumento del debito pubblico e le pressioni derivanti dall'unificazione

---

<sup>2</sup> C.GIORGI – I. PAVAN *Storia dello stato sociale in Italia*, il Mulino 2021 pp. 41-44

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 55-56

monetaria europea, che portarono a una crescente difficoltà nel sostenere il sistema di welfare.

### **L'evoluzione dello Stato sociale in Italia**

L'evoluzione dello Stato sociale in Italia fu un processo complesso che si sviluppò attraverso il XX secolo, influenzato dalle trasformazioni economiche, politiche e sociali del Paese. Il concetto di welfare state si era gradualmente trasformato da un modello assistenziale di stampo caritatevole, a un sistema più strutturato, finalizzato a garantire diritti e protezioni sociali universali. Nei primi anni del XX secolo, la situazione della legislazione sociale in Italia si presentava carente rispetto ad altri paesi europei. Malgrado alcune riforme significative, come la legge del 1902 sulla protezione del lavoro minorile e femminile<sup>4</sup>, e l'istituzione della Cassa maternità nel 1910<sup>5</sup>, ampie fasce della popolazione, soprattutto contadine, restavano escluse da tutele essenziali. L'assistenza sanitaria era affidata principalmente a enti religiosi e alle Società di mutuo soccorso, creando disparità territoriali. Il sistema previdenziale prediligeva un modello basato sulla "previdenza libera," lasciando molte persone senza protezione adeguate. Le assicurazioni obbligatorie come quella contro gli infortuni sul lavoro, riguardavano solo alcuni settori e non riuscivano a coprire le necessità di un'economia ancora largamente agricola. La Prima guerra mondiale catalizzò un cambiamento, costringendo lo Stato a intervenire più attivamente: tra il 1917 e il 1919, una serie di provvedimenti previdenziali e assistenziali estese gradualmente i diritti sociali. Questi interventi segnarono un punto di svolta, passando dall'idea di beneficenza al concetto di diritti acquisiti, influenzando il linguaggio e la percezione delle politiche sociali. Solo con le pressioni derivanti dalla guerra e dalla crescente mobilitazione sociale si cominciarono a delineare misure più sistematiche e statali. Le esigenze delle masse popolari, come sottolineato nel discorso del ministro Nitti nel 1917<sup>6</sup>, rendevano evidente la necessità di riconoscere diritti di cittadinanza a contadini e operai, integrandoli nel tessuto della protezione sociale. Provvedimenti come l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli e la previdenza per invalidità e vecchiaia, rappresentarono passi significativi verso una nuova concezione dello Stato

---

<sup>4</sup> Legge 19 luglio 1902, n. 242 (Legge Carcano)

<sup>5</sup> Legge 17 luglio 1910, n. 520

<sup>6</sup> C.GIORGI – I. PAVAN *Storia dello stato sociale in Italia*, il Mulino 2021 p. 52

sociale, dove le classi popolari ricevevano una maggiore attenzione. Con l'avvento del fascismo, il regime cercò di centralizzare e controllare l'assistenza sociale introducendo un sistema corporativo: lo Stato fascista vedeva nel lavoro e nella solidarietà nazionale strumenti di controllo sociale, più che diritti universali. Le Opere assistenziali fasciste divennero strumenti di propaganda e controllo politico, con il regime che utilizzava l'assistenza sociale come leva per consolidare il consenso popolare. Il modello assistenziale fascista, pertanto, non riuscì mai a configurarsi come un vero welfare state; fu piuttosto un sistema frammentato e autoritario, volto a controllare le masse più che a garantire diritti sociali universali.<sup>7</sup> Dopo la caduta del fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia iniziò un percorso di ricostruzione che portò alla nascita di un sistema di Stato sociale più organico. La Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 sancì per la prima volta il diritto al lavoro, alla salute e alla previdenza sociale<sup>8</sup> come diritti fondamentali dei cittadini: si trattò di un passaggio cruciale per l'evoluzione del welfare, che passò da un sistema prevalentemente assistenziale a un modello basato sulla redistribuzione e sull'inclusione sociale<sup>9</sup>. Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) fu istituito nel 1978, con l'obiettivo di garantire a tutti i cittadini l'accesso alle cure mediche indipendentemente dalla condizione economica. Questa riforma rappresentò uno dei momenti chiave nella costruzione dello Stato sociale italiano, ponendo fine al sistema delle mutue private, che fino ad allora dominavano la sanità in Italia. Gli anni '60 e '70 videro un'espansione significativa del welfare italiano, alimentata dal boom economico: l'Italia conobbe un rapido sviluppo economico e un forte aumento della spesa pubblica per la sanità, la previdenza e l'assistenza<sup>10</sup>. Il sistema di welfare italiano iniziava però già a mostrare segni di squilibri: la spesa previdenziale, in particolare, crebbe in modo sproporzionato rispetto ad altre voci di spesa sociale, come l'assistenza e i servizi per la famiglia, creando disuguaglianze all'interno del sistema di protezione sociale. Negli anni '80 l'Italia entrò in una fase di crisi economica, che ebbe ripercussioni dirette sul welfare: il debito pubblico aumentò in modo esponenziale, e le politiche di austerità limitarono la possibilità di espandere i servizi sociali. La crescita della spesa pubblica era dominata dalle pensioni, mentre altri settori del welfare, come l'assistenza e le politiche per la

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 132-136

<sup>8</sup> Costituzione Italiana art. 4, art. 32, art. 38

<sup>9</sup> C.GIORGI – I. PAVAN *Storia dello stato sociale in Italia*, il Mulino 2021 pp. 251-257

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 457-458



famiglia, rimasero sotto finanziati.<sup>11</sup> Negli anni '90, l'Italia avviò una serie di riforme per rendere più sostenibile il sistema di welfare, cercando di limitare la spesa previdenziale e di riorientare le risorse verso settori come l'assistenza sanitaria e le politiche attive del lavoro.

### **Le dinamiche di esclusione e inclusione sociale**

Le dinamiche di esclusione e inclusione sociale sono strettamente legate allo sviluppo economico e alle politiche di welfare che l'Italia adottò nel corso del XX secolo: mentre lo Stato sociale cercava di ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini, persistevano profonde differenze tra chi beneficiava di queste politiche e chi, invece, ne rimaneva escluso. Queste dinamiche influirono in modo significativo sulla coesione sociale del Paese, aggravando i divari territoriali, economici e sociali. Nonostante i progressi compiuti, una parte significativa della popolazione italiana fu esclusa dai benefici del welfare, soprattutto nelle fasi iniziali. In particolare, le prime politiche di welfare furono fortemente orientate verso i lavoratori delle industrie e dei settori più formalizzati, lasciando indietro categorie più vulnerabili, come i lavoratori agricoli e autonomi. Gli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione aggravarono questo problema, creando profonde disparità tra chi viveva nelle aree urbane e chi, invece, rimase legato a un'economia agricola e rurale. Le regioni del Sud Italia, prevalentemente agricole, soffrirono maggiormente di questa mancanza di protezione, rimanendo in gran parte escluse dai benefici del welfare. Il divario tra Nord e Sud in termini di sviluppo economico e accesso ai servizi, fu una delle principali cause di esclusione sociale.<sup>12</sup> Altre categorie vulnerabili, come le donne e i bambini, dovettero affrontare significative barriere nell'ottenere un accesso equo alle protezioni sociali. Le donne venivano spesso percepite come lavoratrici meno qualificate, con una minor considerazione e tutela rispetto agli uomini. Questa disparità si manifestò non solo in condizioni lavorative meno vantaggiose, ma anche nella difficoltà di bilanciare le responsabilità domestiche con le esigenze professionali. L'assenza di supporti adeguati alla gestione della famiglia limitò le opportunità di carriera delle donne, molte delle quali si trovarono costrette a rinunciare a lavori stabili o a tempo pieno. Tale situazione generò una precarietà economica duratura,

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 467-472

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 321-324

rendendo difficile l'indipendenza finanziaria. Il tema dell'inclusione e dell'esclusione emerse in modo evidente nel contesto dell'istruzione scolastica, dove le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali determinarono spesso l'accesso o l'esclusione dai percorsi formativi. Si pose l'attenzione sul concetto di doppio binario scolastico, ovvero la netta divisione tra istruzione per le élite e percorsi formativi destinati alle classi popolari. Le scuole per le classi subalterne furono spesso sottodimensionate e poco finanziate, perpetuando l'esclusione sociale e limitando le opportunità di mobilità sociale per i ceti meno abbienti. Ci fu un cambiamento nel periodo compreso tra il 1903 e il 1914, durante il quale vennero promosse diverse riforme a favore dell'inclusione scolastica e sociale. Tuttavia, queste aperture trovarono un limite nella politica scolastica del regime fascista, che ristabilì un controllo rigido sul sistema educativo, orientato alla formazione delle future classi dirigenti del regime. Con la nascita della Repubblica Italiana, il sistema educativo iniziò un percorso di democratizzazione, la Costituzione del 1948 sancì il diritto all'istruzione<sup>13</sup> per tutti i cittadini indipendentemente dalle condizioni economiche o sociali, ma le riforme per superare le barriere socioeconomiche furono lente l'implementazione di politiche realmente inclusive richiese decenni, con sforzi significativi avviati solo negli anni Sessanta e Settanta. <sup>14</sup> Nel 1977 ci fu una svolta epocale con la Legge 517 che segna l'inclusione degli studenti con disabilità nel sistema scolastico ordinario, abolendo le classi differenziali e promuovendo una visione della scuola come luogo aperto e inclusivo. Prima dell'introduzione di questa legge, gli studenti con disabilità venivano educati in classi separate, spesso isolate dal resto degli studenti, la Legge 517 eliminò questa separazione, garantendo agli studenti con disabilità il diritto di frequentare le scuole ordinarie. In questo modo, si passò da un modello di segregazione a uno di integrazione, cercando di superare la visione della disabilità come barriera insormontabile all'interno del sistema educativo. Uno degli elementi centrali della legge fu l'introduzione della figura dell'insegnante di sostegno, che aveva il compito di affiancare gli studenti con disabilità durante il percorso scolastico, facilitando l'apprendimento e l'integrazione. Questo approccio permise di creare un ambiente più inclusivo, in cui ogni studente potesse partecipare attivamente alla vita scolastica, con il supporto necessario per raggiungere il proprio potenziale. Nonostante il quadro

---

<sup>13</sup> Costituzione Italiana, art. 33, art.34

<sup>14</sup> A. ASCENZI e R.SANI *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità a oggi*, Franco Angeli 2020 pp. 25-43

normativo avanzato, l'integrazione scolastica affrontò diverse difficoltà legate alla carenza di risorse, alla formazione inadeguata degli insegnanti e alla mancanza di strutture adeguate, specialmente nelle aree più svantaggiate del Paese. Le differenze territoriali, in particolare tra Nord e Sud, contribuirono a rendere disomogenea l'applicazione della legge. Nonostante i progressi fatti, l'inclusione scolastica rimase un obiettivo in evoluzione, che richiese continui interventi da parte delle istituzioni e un impegno costante per migliorare l'efficacia delle politiche educative.<sup>15</sup> Nell'ambito più generale dell'assistenza, le riforme degli anni '70 hanno segnato un passo avanti con l'introduzione del Servizio Sanitario Nazionale e l'estensione dei diritti sociali a nuove categorie di cittadini; con tali riforme, lo Stato cercò di rendere universali i servizi di assistenza, garantendo l'accesso alla sanità e alla previdenza sociale per tutti. Parallelamente, le politiche sociali iniziarono a concentrarsi maggiormente sulle fasce vulnerabili della popolazione, con interventi specifici per anziani, disabili e famiglie a basso reddito. Negli anni '80 e '90, il welfare italiano cercò di rispondere alle sfide poste dalle nuove povertà, derivanti dalla disoccupazione e dalla precarietà lavorativa, attraverso politiche di sostegno al reddito e misure di protezione sociale per chi era rimasto escluso dal mercato del lavoro. La mancanza di risorse, insieme alla frammentazione delle politiche sociali, limitò l'efficacia di molti interventi, lasciando alcune fasce di popolazione ancora escluse dai benefici del welfare. Le politiche assistenziali nel Sud Italia furono spesso frammentarie e legate a logiche clientelari, che resero difficile la costruzione di un sistema di welfare realmente inclusivo e universale. A partire dagli anni '80, l'Italia affrontò un altro importante fenomeno sociale: l'immigrazione: il Paese, che fino ad allora fu principalmente una Nazione di emigranti, divenne progressivamente una meta per migranti provenienti da Paesi europei, africani e asiatici questo pose nuove sfide in termini di inclusione sociale, poiché molti migranti si trovarono a vivere in condizioni di precarietà, senza accesso ai servizi di welfare e spesso vittime di esclusione sociale. Le dinamiche di esclusione e inclusione, sebbene radicate in profondi squilibri storici, videro progressi significativi nel corso del tempo, grazie all'evoluzione delle politiche educative e sociali.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 261-264

## **Il ruolo del volontariato nel contesto sociale italiano**

Il volontariato giocò un ruolo fondamentale nel contesto sociale italiano, sia come supporto alle politiche di welfare statali sia come espressione della solidarietà collettiva. Durante il XX secolo, con l'evoluzione dello Stato sociale, il volontariato si trasformò da un'attività principalmente caritativa, spesso legata alla tradizione religiosa, a un fenomeno sociale organizzato, strettamente connesso con il sistema di welfare italiano e riconosciuto dal punto di vista normativo. Le radici del volontariato in Italia furono profondamente legate alla tradizione cattolica e alla pratica della carità: le parrocchie, le associazioni religiose e le organizzazioni caritative furono, fino al XIX secolo, i principali attori che fornivano assistenza ai poveri, ai malati e agli emarginati.<sup>16</sup> Questa forma di solidarietà religiosa rappresentò per lungo tempo una delle poche risposte ai bisogni sociali di coloro che non potevano contare su tutele da parte dello Stato. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il volontariato in Italia subì un'evoluzione significativa, il conflitto aveva lasciato il Paese in una condizione di grande povertà e distruzione, e lo Stato non era ancora sufficientemente attrezzato per rispondere ai bisogni immediati della popolazione. In questo contesto, molte organizzazioni di volontariato si attivarono per fornire aiuti, cibo, assistenza medica e supporto a coloro che ne avevano bisogno. Con la ricostruzione post-bellica e la nascita della Repubblica Italiana, il volontariato iniziò a strutturarsi meglio, e nuove associazioni laiche si aggiunsero alle tradizionali organizzazioni religiose. Negli anni '50 e '60, le organizzazioni di volontariato si moltiplicarono, riflettendo il desiderio di partecipazione attiva della società civile nella ricostruzione sociale ed economica del paese. Con l'espansione del welfare negli anni '70, il volontariato cominciò a integrarsi in modo più sistematico con il sistema di assistenza sociale statale: questo periodo vide la formalizzazione del Terzo Settore, un concetto che include non solo il volontariato, ma anche le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale e altre organizzazioni non profit che operavano per il benessere collettivo. Il Terzo Settore divenne un attore fondamentale nella fornitura di servizi complementari al welfare pubblico, lavorando spesso in sinergia con lo Stato e intervenendo in settori in cui le risorse pubbliche risultavano insufficienti o assenti.<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> C.GIORGI – I. PAVAN *Storia dello stato sociale in Italia*, il Mulino 2021 pp. 394-395

<sup>17</sup> U. ASCOLI, E. PAVOLINI *Volontariato e Innovazione sociale oggi in Italia*, il Mulino 2017 pp 85-104

Nel contesto italiano, il volontariato si sviluppò in una vasta gamma di settori di intervento, rispondendo ai bisogni emergenti e adattandosi ai cambiamenti sociali ed economici. In ambito sanitario, i volontari svolsero un ruolo chiave all'interno di ospedali e strutture di assistenza, aiutando persone che avevano scarso accesso ai servizi pubblici, sia sul piano sanitario che psicologico. Durante le emergenze naturali, come terremoti o alluvioni, l'intervento tempestivo dei volontari garantì il soccorso e l'assistenza necessaria a fronteggiare situazioni di crisi. Sul fronte della povertà e dell'emarginazione, il volontariato si impegnò attivamente per aiutare individui in difficoltà, come senzatetto e immigrati, cercando di favorirne l'inclusione sociale. Anche l'educazione e la cultura trovarono nel volontariato un valido alleato, con iniziative rivolte a sostenere l'apprendimento e promuovere attività culturali per le comunità più vulnerabili. Questi interventi dimostrarono come il volontariato non fosse solo una risposta a situazioni critiche, ma una componente fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita e per il rafforzamento del tessuto sociale.<sup>18</sup>

## **CAPITOLO 2: LE ORIGINI E LO SVILUPPO DEL VOLONTARIATO IN ITALIA**

### **Il contributo delle organizzazioni religiose e laiche**

Il volontariato in Italia subì una profonda trasformazione, influenzato dai cambiamenti sociali e dalle tensioni politiche. I gruppi di volontariato, che tradizionalmente traevano linfa dall'associazionismo cattolico e dalle comunità religiose locali, si organizzarono, sviluppando una maggiore autonomia dalle gerarchie ecclesiali. Pur conservando la base motivazionale nei valori religiosi, queste nuove organizzazioni distaccarono progressivamente la loro attività dalle direttive delle autorità ecclesiastiche, si concentrarono sull'azione diretta nel territorio e risposero ai nuovi bisogni sociali emergenti. Il volontariato assunse responsabilità pubbliche e si pose come protagonista nella risposta alle crisi sociali.

La crescita di questo nuovo volontariato si manifestò particolarmente nelle aree più esposte alle trasformazioni sociali, come il nord Italia e i grandi centri urbani. I modelli

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp 219-222

tradizionali di assistenza furono criticati per il loro approccio assistenzialista, a favore di un nuovo orientamento che mirava alla lotta contro l'emarginazione sociale. Le nuove organizzazioni si focalizzarono non solo sulla tutela dei diritti degli esclusi, ma anche sulla creazione di opportunità concrete di reinserimento sociale, promuovendo un modello di condivisione e di vicinanza con i più deboli. Questo impegno non si limitò alla protesta, ma si concentrò sull'organizzazione di servizi territoriali che offrivano una chance di riscatto sociale agli emarginati. Il volontariato divenne così un elemento di trasformazione sociale, alternativo ai modelli burocratici dello Stato e a quelli tradizionalmente assistenziali.<sup>19</sup>

Le vecchie organizzazioni caritative, ancora sotto il controllo delle gerarchie religiose, mantennero un assetto più centralizzato e conservatore, con un modello organizzativo che favoriva l'affiliazione verticale di nuove unità locali. Questo approccio, tuttavia, mostrò i suoi limiti nel rispondere alle esigenze di una società in rapida evoluzione.

Le parrocchie, nonostante tutto, rimasero una risorsa preziosa per queste organizzazioni, fornendo legittimazione e supporto materiale ai gruppi volontari cattolici che, dopo una fase di crisi, trovarono nuovi spunti nei temi conciliari della promozione umana e nella rinnovata capacità di interpretare i bisogni sociali emergenti. In parallelo, il volontariato laico acquisì sempre più rilevanza, fondandosi su valori di partecipazione civile e impegno sociale. Questo si manifestò con la crescita di associazioni indipendenti da partiti e sindacati, impegnate nella tutela dei diritti di categorie svantaggiate e promuovendo il riconoscimento di diritti non sufficientemente garantiti dalla normativa vigente.<sup>20</sup>

Un altro aspetto del volontariato laico fu rappresentato dalle pubbliche assistenze. Queste organizzazioni videro un notevole incremento, in quanto la possibilità di partecipazione era flessibile e compatibile con altri impegni lavorativi o studenteschi, furono particolarmente apprezzate dai giovani. Il volontariato in questo ambito si concentrò sul servizio alla popolazione, contribuendo alla costruzione di una rete di solidarietà capillare e operativa.

Il volontariato religioso, in particolare quello legato al mondo cattolico, era radicato nella partecipazione attiva dei fedeli. Le organizzazioni religiose, come la Chiesa cattolica, fornirono una base di risorse e di legittimazione per numerosi gruppi di volontariato in

---

<sup>19</sup> C.RANCI, *Il volontariato*, Il Mulino 2006 pp 34-35

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp 36-37

Italia. La partecipazione religiosa offriva anche un serbatoio di energie spirituali e morali che alimentavano il lavoro dei volontari. Tuttavia, negli ultimi anni, si osservò una crescente autonomia organizzativa delle realtà volontarie rispetto alle autorità ecclesiali. Pur mantenendo un'ispirazione religiosa, molte di queste organizzazioni operavano indipendentemente dalle direttive della Chiesa, con una gestione e un orientamento più laico e pluralistico. Questo significa che, anche se le radici del volontariato religioso restarono forti, molti gruppi accolsero al loro interno sia credenti che non credenti, basandosi su valori condivisi di solidarietà e impegno altruistico.<sup>21</sup>

### **Il volontariato durante le due guerre mondiali**

Il ruolo del volontariato durante le due guerre mondiali fu importante per affrontare le gravi emergenze sociali e sanitarie che devastarono l'Italia e il resto dell'Europa. Le guerre del Novecento misero a dura prova il tessuto sociale del Paese, e in risposta, le organizzazioni di volontariato, sia religiose che laiche, intervennero per fornire soccorso ai feriti, agli sfollati e alle popolazioni impoverite. Durante questo periodo, il volontariato diventò una risorsa sempre più organizzata e indispensabile, con una crescente integrazione tra le iniziative religiose, laiche e, in molti casi, governative. Un esempio di volontariato organizzato durante i conflitti mondiali fu quello di Croce Rossa, fondata nel 1864 dalle idee di Henry Dunant, banchiere svizzero, che si trovò testimone involontario nella battaglia di San Martino e Solferino (1859). L'assistenza sanitaria militare era carente e inadeguata e migliaia di feriti restavano abbandonati senza cure. Dunant colpito dalla drammaticità della situazione, si dedicò a coordinare i soccorsi, ispirato dal grido di «Tutti Fratelli!».<sup>22</sup> Profondamente scosso dalle scene a cui aveva assistito, decise di documentare la sua esperienza e le sue riflessioni in un libro “Un souvenir da Solferino”, con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico sulle orribili conseguenze della guerra e di proporre soluzioni per prevenirle in futuro. Il libro si apre con una descrizione vivida della battaglia: le ferite, le mutilazioni e la sofferenza delle vittime emergono con forza, così come il dramma di uomini lasciati ad agonizzare senza assistenza. Dunant racconta poi come, insieme agli abitanti di Castiglione, soprattutto donne, si erano prodigati per fornire un soccorso immediato, sebbene limitato e mal organizzato. Ricorda con intensità la

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp 111-113

<sup>22</sup> SELVI, *Il Viaggio di una Idea*, pp. 19-20

mancanza di risorse e personale: persino l'acqua scarseggiava, e ancor più i soccorritori. La sua frase, "Ci sono bende in abbondanza, ma non abbastanza mani per applicarle sulle ferite...", sottolinea con forza la disperazione e l'urgenza di una risposta umanitaria adeguata.<sup>23</sup> Nella parte finale della sua opera, Dunant propose la creazione di una rete di società di soccorso volontario in ogni nazione europea, per garantire assistenza ai feriti di guerra senza distinzione di nazionalità. Queste organizzazioni, secondo la sua visione, dovevano collaborare con le autorità locali e ricevere autorizzazioni speciali per operare in tempo di conflitto. Durante le campagne militari, tali comitati avrebbero reclutato volontari disposti a fornire aiuto, sotto la supervisione di medici esperti, sui campi di battaglia, nelle ambulanze e negli ospedali. Dunant sottolineò la necessità di addestrare preventivamente questi soccorritori, in modo che potessero operare con competenza e fossero riconosciuti ufficialmente dalle autorità militari, ricevendo supporto per svolgere efficacemente il proprio compito umanitario<sup>24</sup>. Il simbolo della Croce Rossa, una croce rossa su fondo bianco, fu scelto come tributo a Henry Dunant. La Croce Rossa, inizialmente conosciuta come "Comitato dell'Associazione Italiana per il soccorso ai feriti e ai malati in guerra," fu creata con la missione di assistere i militari feriti, operando attraverso due principali modalità: in tempo di guerra, si concentrava sull'assistenza diretta e sulle operazioni di soccorso, mentre in tempo di pace si dedicava alle attività di raccolta fondi e alla preparazione logistica, acquisendo attrezzature e beni necessari per intervenire efficacemente quando richiesto dai conflitti<sup>25</sup>. Con l'entrata in guerra nel maggio 1915, la Croce Rossa attivò una mobilitazione generale, estendendo il suo intervento non solo al soccorso medico dei feriti ma anche al sostegno psicologico. L'assistenza ai mutilati e invalidi di guerra divenne cruciale, poiché il sistema sanitario militare non era adeguato a rispondere alla grande quantità di feriti permanenti.<sup>26</sup> La Croce Rossa investì notevoli risorse per garantire cure specializzate, istituendo ospedali per la riabilitazione fisica, dotati di macchinari specifici e offrendo corsi nei centri per agevolare il reinserimento sociale e lavorativo, favorendo così una maggiore autonomia per il futuro.<sup>27</sup> Anche il volontariato laico iniziò a prendere piede nel contesto bellico, le Società di Mutuo Soccorso e altre associazioni, spesso legate a movimenti politici e

---

<sup>23</sup> H. DUNANT, *Un Souvenir da Solferino*, Roma, Alterego, 2013, p. 36

<sup>24</sup> Ibidem p.81

<sup>25</sup> CIPOLLA, VANNI, *Storia della Croce Rossa Italiana*, p 574

<sup>26</sup> CIPOLLA, VEZZADINI, *Le vittime della Grande Guerra e il ruolo della Croce Rossa*, p 42

<sup>27</sup> Ibidem p. 163



sindacali, organizzarono aiuti per le famiglie dei lavoratori che furono chiamati al fronte, fornendo assistenza economica e materiale. Queste organizzazioni rappresentavano una risposta civile alle emergenze causate dalla guerra, e il loro operato si affiancò a quello delle istituzioni religiose. Le società di mutuo soccorso nacquero come forme di aggregazione volontaria, orientate al mutuo aiuto e senza fini di lucro, costituendo un supporto economico e sociale per lavoratori e artigiani in un contesto in cui lo Stato offriva poche garanzie; inizialmente furono istituite su base professionale o territoriale e proponevano di fornire assistenza sanitaria e previdenziale.<sup>28</sup> All'inizio della Prima guerra mondiale, le società operaie dedicarono risorse e supporto ai civili, ai soldati e alle loro famiglie, offrendo sia assistenza diretta sia strutture e fondi per l'emergenza bellica. Successivamente, tra il 1919 e il 1921, il paese fu attraversato da una nuova ondata di scioperi, e le società operaie entrarono in una fase di difficoltà economica aggravata dalla riduzione dei fondi di riserva e dal calo degli iscritti. Con l'introduzione dei contributi previdenziali obbligatori, l'autonomia economica e gestionale delle società venne ulteriormente minata, poiché non riuscirono a ottenere un ruolo centrale nella struttura assistenziale statale. La Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) vide una crescita esponenziale del ruolo del volontariato, sia religioso che laico, in risposta alle distruzioni causate dal conflitto; la guerra coinvolse direttamente la popolazione civile italiana, con bombardamenti, sfollamenti e un numero crescente di profughi e rifugiati interni. Le organizzazioni religiose, in particolare la Chiesa cattolica, furono essenziali nel fornire assistenza alle vittime della guerra, distribuendo cibo, abiti e alloggi temporanei agli sfollati o a chi aveva perso le proprie abitazioni. Attraverso organizzazioni come la Pontificia Commissione per l'Assistenza, la Santa Sede giocò un ruolo importante nel coordinare gli aiuti umanitari durante e dopo il conflitto. La Pontificia Commissione di Assistenza fu istituita ufficialmente il 18 aprile 1944, in risposta alle necessità della popolazione italiana, in particolare di Roma e del Lazio, segnate dalla distruzione e dalla disorganizzazione dei servizi di base. Quest'organismo si pose come fondamentale canale di soccorso e assistenza attraverso una rete di enti cattolici preesistenti, operando per il sostegno materiale e morale ai profughi e ai cittadini colpiti dalla guerra. La Pontificia Commissione di Assistenza si distinse per la capacità di mobilitare risorse e personale

---

<sup>28</sup> A. SALFI F. TAROZZI, *Dalle società di mutuo soccorso alle conquiste del welfare state* EDIESSE, 2014

con rapidità, grazie anche ai contatti diplomatici tra Vaticano e Stati Uniti e diventò interlocutore strategico con le principali organizzazioni internazionali coinvolte nel dopoguerra<sup>29</sup>. Parallelamente, le organizzazioni laiche come le cooperative sociali e i gruppi di resistenza antifascista organizzarono reti di solidarietà per assistere i partigiani, i prigionieri politici e le loro famiglie. Questi gruppi, che operavano spesso in clandestinità, riuscirono a fornire aiuto anche in contesti pericolosi, dimostrando il coraggio e la determinazione del volontariato civile in Italia. Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, le cooperative giocarono un ruolo significativo sia come strumenti di resistenza contro l'occupazione nazifascista sia come supporto per la popolazione civile. Nonostante le difficoltà e le pressioni del regime fascista, alcune cooperative rimasero fedeli ai principi di mutualità e solidarietà. La loro capacità di adattarsi e operare in condizioni di grande rischio testimoniò la resilienza del movimento cooperativo e il suo impegno per la libertà e la democrazia, gettando le basi per una rinnovata centralità nel contesto della ricostruzione postbellica<sup>30</sup>. Dopo la fine della guerra, l'Italia affrontò una fase di ricostruzione sociale ed economica, le organizzazioni religiose e laiche collaborarono con le nuove autorità statali per fornire assistenza agli italiani colpiti dalla distruzione delle infrastrutture, dalla povertà e dalla fame, il volontariato post-bellico si professionalizzò, gettando le basi per la nascita del Terzo Settore e per un sistema di welfare più strutturato.

### **La legislazione sul volontariato: dalla legge quadro 266/91 alla nascita del Terzo settore**

La Legge 266/1991 e il Decreto Legislativo 117/2017 rappresentarono due tappe cruciali nel processo di regolamentazione del volontariato e del Terzo Settore in Italia. Entrambe le normative apportarono novità significative, rafforzando la struttura e il ruolo delle organizzazioni no-profit, con una crescente attenzione al riconoscimento giuridico, alla trasparenza e alla collaborazione con le istituzioni pubbliche.

La Legge 266/1991, nota come "legge quadro sul volontariato", segnò il primo riconoscimento formale del ruolo del volontariato nella società italiana. Questa legge

---

<sup>29</sup> D. VERRASTRO, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «Profughi», numero monografico rivista ASEI, 14/2018; pp 45-48

<sup>30</sup> SCIENZA & POLITICA, vol. XXVI, no. 50, 2014, pp. 47-48

infatti introdusse per la prima volta una definizione giuridica delle organizzazioni di volontariato, stabilendo che esse dovevano operare senza fini di lucro e con il contributo spontaneo e gratuito dei volontari. Venne stabilito in particolare il principio della gratuità del servizio offerto dai volontari, ribadendo che le organizzazioni di volontariato non potevano distribuire utili ed erano caratterizzate dalla finalità di solidarietà sociale<sup>31</sup>.

Una delle principali novità introdotte dalla legge fu la creazione del registro regionale delle organizzazioni di volontariato, strumento indispensabile per riconoscere le organizzazioni che rispettavano i requisiti legali e potevano quindi accedere ai benefici previsti dalla normativa, tra cui finanziamenti pubblici e agevolazioni fiscali. Il registro, insieme alle norme sulla trasparenza e sulla rendicontazione delle attività, favorì una maggiore organizzazione e professionalizzazione del settore, permettendo un monitoraggio da parte dello Stato.<sup>32</sup>

La legge quadro del 1991 pose le basi per una collaborazione attiva tra volontariato e istituzioni pubbliche, aprendo la strada alla possibilità di stipulare convenzioni tra le organizzazioni di volontariato e gli enti locali. Questo permise al volontariato di integrarsi nel sistema di welfare italiano, svolgendo un ruolo complementare ai servizi pubblici, soprattutto in ambiti come l'assistenza sociale, sanitaria e la protezione civile

Con il Decreto Legislativo 117/2017, meglio noto come Codice del Terzo Settore, si compie un passo ulteriore verso una regolamentazione più organica e aggiornata delle organizzazioni no-profit. Mentre la Legge 266/1991 si rivolgeva al volontariato, il D.lgs. 117/2017 ampliò l'ambito di applicazione includendo tutte le realtà del Terzo Settore, tra cui le organizzazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, le fondazioni e le imprese sociali.

Uno degli elementi più innovativi del Codice del Terzo Settore fu l'introduzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), che sostituì i precedenti registri regionali e locali, centralizzando le informazioni relative agli enti del Terzo Settore. Il Registro Unico fu uno strumento essenziale per garantire trasparenza e tracciabilità delle attività svolte dagli enti, assicurando il rispetto dei requisiti legali e il beneficio dei vantaggi fiscali e delle convenzioni pubbliche.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> L. 266/1991 Legge Quadro sul volontariato, art. 2 comma 1

<sup>32</sup> Ibidem, art. 6 comma 1

<sup>33</sup> D.lgs 117/2017 Codice del Terzo Settore: art.11, art.45, art.46

Il Codice introdusse una maggiore regolamentazione in materia di raccolta fondi e gestione delle risorse economiche, stabilendo che gli enti del Terzo Settore dovevano impiegare i propri fondi esclusivamente per le attività di interesse generale e non potevano distribuire utili ai soci.<sup>34</sup> Questa attenzione alla trasparenza fu rafforzata dall'obbligo di redigere un bilancio sociale per le organizzazioni di dimensioni maggiori, così da rendere pubblici i risultati sociali ed economici della loro attività.<sup>35</sup>

Con il provvedimento del 2017 fu aggiornato anche il quadro normativo relativo ai lavoratori e ai volontari che operavano nelle organizzazioni non profit, prevedendo tutele specifiche per i volontari, tra cui l'obbligo di assicurazione contro infortuni e malattie derivanti dalle attività svolte: queste misure garantirono una maggiore sicurezza e riconoscimento all'importanza del lavoro volontario.<sup>36</sup>

Le due normative, la Legge 266/1991 e il Decreto Legislativo 117/2017, si collocarono in una traiettoria evolutiva che progressivamente ampliò e perfezionò il quadro giuridico del volontariato e del Terzo Settore in Italia. La prima segnò un punto di svolta, fornendo per la prima volta un riconoscimento giuridico alle organizzazioni di volontariato e ponendo l'accento sulla loro natura gratuita e solidale. La seconda, invece, integrò il volontariato all'interno di una regolamentazione più articolata, estendendo la disciplina a tutte le forme di enti del Terzo Settore e imponendo nuovi obblighi di trasparenza e gestione delle risorse.

Giuridicamente, il D.lgs. 117/2017 si distinse per il suo approccio sistematico e moderno, introducendo strumenti che risposero alla necessità di una governance più trasparente e professionale. Allo stesso tempo, però, non perse di vista i principi fondamentali della solidarietà e della civicità, che già la Legge 266/1991 aveva sancito come fondamento del volontariato.<sup>37</sup>

Le due normative non si pongono in contrapposizione ma in una relazione di continuità, espandendo il perimetro di risposta alle nuove sfide del sistema sociale e giuridico contemporaneo.

---

<sup>34</sup> Ibidem, art. 7, art. 8

<sup>35</sup> Ibidem, art. 14

<sup>36</sup> Ibidem, art. 18

<sup>37</sup> D.lgs 117/2017 Codice del Terzo Settore, L. 266/1991 Legge Quadro sul volontariato

## CAPITOLO 3: Croce Verde Padova: Storia e Missione

### La fondazione e i primi anni di attività (1913-1934)

Nei primi quindici anni del XX secolo, Padova subì importanti trasformazioni, in particolare nel settore urbanistico, che cambiarono il volto della città: in vista della sua futura espansione, vennero costruite nuove arterie, palazzi e agglomerati. Questa espansione urbanistica fu accompagnata da un fermento nei settori industriale e commerciale, oltre che sociale. Padova si distinse anche come centro culturale, supportata dalla presenza di un importante ambiente universitario. L'assistenza ai meno abbienti, ereditata dal secolo precedente, fu portata avanti da numerose organizzazioni laiche e religiose sostenute dal volontariato tramite ospedali, orfanotrofi, case di riposo, istituti religiosi e laici.<sup>38</sup>

A inizio secolo, il trasporto degli ammalati e dei feriti verso gli ospedali veniva effettuato da carri trainati a mano o cavalli, con una prima ambulanza costruita nel 1881. Secondo il censimento del 1911, Padova contava meno di 100.000 abitanti, ma era destinata a crescere; in questo contesto nacque l'idea di fondare un'associazione che potesse garantire un servizio gratuito e continuo ai cittadini bisognosi.

Le origini di Croce Verde Padova sono anche legate a racconti leggendari<sup>39</sup>.

Il dato certo è che la Croce Verde prese forma nel marzo 1913, con un appello alla cittadinanza, e venne ufficialmente costituita a giugno dell'anno successivo<sup>40</sup>; l'iniziativa partì da un gruppo di esponenti delle varie classi sociali della città, guidato da Mario Morpurgo<sup>41</sup>.

L'appello alla cittadinanza fu lanciato tramite un grande manifesto affisso sui muri della città, richiamando il senso di solidarietà e di aiuto che Padova aveva sempre dimostrato verso i più bisognosi. Il manifesto sottolineava che “Padova, città ricca e prospera, non

---

<sup>38</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova pp.5-7

<sup>39</sup> *Ibidem*, si narra che l'associazione sia stata creata dopo che alcuni amici, una sera, incontrarono un povero sofferente abbandonato, che evidenziò la mancanza di un servizio pubblico di assistenza.

<sup>40</sup> Libro verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie 08.06.1913, archivio storico

<sup>41</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova : descritto come la mente dell'idea di un'associazione assistenziale, che sarebbe poi diventata Croce Verde Padova, la sua visione era quella di un'organizzazione basata sul contributo di sottoscrittori, come enti, istituti bancari e borghesi benestanti, che riunisse tutte le classi sociali cittadine attraverso il volontariato attivo.

può rimanere indifferente di fronte alle necessità di assistenza e prevenzione dei meno abbienti.”<sup>42</sup>

Il comitato promotore era composto da 16 personalità di spicco, tra cui Giuseppe Baggio Presidente del Club Ignoranti, benemerita istituzione sorta nel 1889, il comm. Giambattista Montemezzo, Mario Morpurgo, e il dottor Alessandro Randi medico-capo del comune di Padova.

Dopo la costituzione, Croce Verde Padova diventò un'organizzazione strutturata in grado di affrontare i molteplici problemi di assistenza e prevenzione che affliggevano la comunità. La prima assemblea dei soci si tenne l'8 giugno 1913 per la discussione dello statuto<sup>43</sup> e la distribuzione delle cariche, il professor Giovanni Alessio, medico e docente dell'università, presiedette la riunione e venne formato il primo consiglio direttivo di Croce Verde Padova, composto da quindici membri.

Successivamente, durante l'assemblea del 28 giugno, venne proclamato Giambattista Montemezzo come presidente, insieme a Mario Morpurgo come vicepresidente e altri membri del consiglio direttivo.<sup>44</sup>

Venne definito lo scopo dell'associazione: provvedere gratuitamente al trasporto dei feriti, malati e infortunati in luoghi di cura o nelle rispettive abitazioni, di dare pronto soccorso nei pubblici e privati infortuni.

Lo statuto della Croce Verde divideva i soci in tre categorie principali:

**Benemeriti:** coloro che si distinguevano per il loro contributo economico o materiale, dovevano devolvere una somma non inferiore a 200 lire, ed erano iscritti come membri che contribuivano per il bene dell'associazione.

**Contribuenti:** quelli che pagavano un contributo inferiore, obbligati a versare una somma annuale, ma inferiore a quella dei Benemeriti (contributo minimo di 50 centesimi).

**Volontari Attivi:** coloro che partecipavano direttamente alle attività dell'associazione, si distinguevano per il fatto che dovevano prestare servizio attivo diurno e notturno, con obblighi di turnazione.<sup>45</sup>

La principale differenza tra i soci contribuenti e i militi volontari attivi fu rappresentata dal fatto che i primi contribuivano economicamente, ma non potevano partecipare

---

<sup>42</sup> Manifesto del Comitato Promotore, archivio storico

<sup>43</sup> Verbale Assemblea Costituente 08.06.1913, archivio storico

<sup>44</sup> Libro verbali delle riunioni di consiglio (1913-1925), archivio storico

<sup>45</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova pp 12-13

attivamente alle operazioni e non avevano diritto di voto né accesso al corpo dirigenziale, questo creava un certo malumore tra chi desiderava avere un ruolo più attivo nell'organizzazione.<sup>46</sup>

I militi volontari ricevevano una formazione speciale per prestare soccorso, frequentavano corsi presso l'Università Popolare o altri istituti, ed erano inquadrati in organizzazione quasi militare: al vertice c'era il comandante, sotto di lui vicecomandante, capi- squadra e vicecapi- squadra.

Secondo il regolamento, i volontari dovevano avere almeno 18 anni e non più di 50 anni, con un certo grado di idoneità fisica, inoltre dovevano dimostrare diligenza e disciplina, ed erano soggetti a precise norme di comportamento, incluse le regole sull'abbigliamento. Venne specificato anche l'abbigliamento fornito ai volontari: dovevano indossare una divisa che comprendeva un berretto, giubba e pantaloni di tela grigio scura, con una cintura e gambali di cuoio nero; un bracciale bianco con la croce verde che era il distintivo e doveva essere posto sul berretto. Avevano una bandiera sociale, costituita da un drappo di seta bianca con una croce verde al centro.

Il regolamento riguardava anche dettagli pratici, come il comportamento durante il servizio, inclusi divieti quali: il fermarsi lungo la strada, il gioco delle carte e l'uso di bevande alcoliche, durante il servizio, se la situazione lo avesse permesso, avrebbero potuto consumare i pasti ordinari.

La maggioranza dei militi volontari era composta da operai, artigiani, impiegati e commercianti, persone mosse da un profondo senso umanitario. Accanto a loro, partecipavano anche persone appartenenti a classi sociali più elevate, che, pur essendo soci contribuenti, desideravano far parte del Corpo Militi Volontari.

Croce Verde Padova continuò a crescere in popolarità e riconoscimento da parte della cittadinanza; molte aziende e fabbriche della zona contribuirono attivamente, incoraggiando i propri dipendenti a prendere parte alle attività benefiche, a versare contributi settimanali per sostenere la "giornata" lavorativa.

La sede operativa era modesta: una stanza in affitto presso la Cassa di Risparmio in via Cesare Battisti, che fungeva anche da dormitorio per i militi; gli arredi erano essenziali: un tavolo, alcune sedie, brandine e barelle per il trasporto dei feriti.

---

<sup>46</sup> Ibidem p.14

Il primo servizio ufficiale si svolse il 1° marzo 1914, con l'intervento di tre militi che soccorsero una persona ferita a seguito di una caduta, questo evento segnò l'inizio operativo di Croce Verde Padova, dopo un anno di preparazione intensa.

Nel 1914 l'associazione ricevette una proposta dalla Società "Antonio Zabeo" dei pompieri di Padova, che suggeriva una fusione delle due entità, per formare un unico organismo dedicato all'assistenza pubblica in città. Croce Verde Padova rifiutò di accogliere i pompieri, poiché erano legati al servizio pubblico e quindi soggetti a obblighi e restrizioni che avrebbero compromesso il carattere volontario e indipendente dell'associazione. Accettare tale fusione avrebbe rischiato di trasformare l'opera gratuita in un servizio più istituzionalizzato e meno flessibile.<sup>47</sup>

La priorità dell'associazione era farsi conoscere e raccogliere materiali per operare, cercando allo stesso tempo di sollecitare oblazioni da enti e privati per sostenere l'organizzazione.

Poco prima dell'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, nella primavera del 1915, il consiglio direttivo si riunì per esaminare una serie di richieste presentate da una commissione di militi:<sup>48</sup>

- L'istituzione di corsi di istruzione per i volontari
- L'acquisto di materiale utile per il servizio
- La creazione di norme più pratiche per quanto riguarda la disciplina
- Modifiche allo statuto e valutazione di ricompense e promozioni per i servizi prestati dai militi

Le proposte, vagliate con attenzione vennero accolte favorevolmente, ma si sollevarono anche critiche sulle condizioni della sede e sulla convenzione in corso con il Comune. Le critiche vennero percepite come un attacco e culminarono con le dimissioni del presidente Giambattista Montemezzo.

I militi inviarono una lettera-memorale al consiglio direttivo, esprimendo il desiderio di migliorare la propria posizione all'interno dell'associazione: volevano più opportunità di formazione, come lezioni di pronto soccorso, e chiedevano l'adozione di una tessera che certificasse il loro ruolo attivo, pur mantenendo la gratuità del servizio.

---

<sup>47</sup> Ibidem pp 16-18

<sup>48</sup> Verbale assemblee Militi Volontari 11.04.1915 ore 10, archivio storico



L'associazione era ben vista dalle autorità e dalla stampa, era considerata un'organizzazione laica, ispirata all'amore fraterno e al senso di solidarietà collettiva: non era legata ad alcun credo religioso o politico, ma dedicata al bene comune, era ferma nel proteggere la propria identità e indipendenza, pur accettando gli aiuti offerti da altri enti benefici, riuscendo a mantenere la sua autonomia operativa.

Dopo la costituzione ufficiale Croce Verde Padova ritornò al Comune per stipulare una convenzione che delineava le responsabilità reciproche. L'associazione si sarebbe occupata del trasporto in città e nei sobborghi di ammalati, feriti, infortunati, maniaci e ubriachi e per questi ultimi, il Comune doveva predisporre un apposito locale di ricovero. Il canone annuo che il Comune doveva versare a Croce Verde Padova fu fissato a 3.000 lire, tale cifra sarebbe rimasta invariata finché il servizio fosse svolto con mezzi a trazione umana o animale, ma sarebbe aumentata a 5.000 lire qualora l'associazione avesse impiegato autolettighe (veicoli a motore per il trasporto sanitario). La convenzione tra il Comune e Croce Verde Padova fu approvata all'unanimità e per alzata di mano, segnando un accordo di grande importanza per la stabilità e l'espansione dei servizi offerti dall'associazione.

Con la necessità di migliorare l'efficienza del servizio, il Comune incoraggiò Croce Verde Padova a dotarsi di un mezzo più moderno e, alcuni cittadini esperti automobilisti si offrirono volontariamente alternandosi nella guida del mezzo ogni volta che fosse necessario, contribuendo con il loro tempo e le loro abilità.

I volontari continuarono a guidare l'autolettiga evitando di assumere un autista, ci fu una riduzione ulteriore delle spese e si mantennero invariate le tariffe per il servizio di trasporto sia per il Comune che per i privati cittadini.<sup>49</sup>

L'autorità militare concesse anche agevolazioni speciali, come il rifornimento di benzina, dal momento che i servizi svolti erano considerati di interesse per l'esercito.

La guerra introdusse complicazioni significative, come la chiamata alle armi di molti militi, che mise in difficoltà l'associazione, e la requisizione dei cavalli usati per il trasporto delle barelle.

Nonostante queste difficoltà, ci fu un elemento di soddisfazione: molti dei militi di Croce Verde Padova vennero assegnati alle unità sanitarie militari grazie all'esperienza maturata nell'associazione.

---

<sup>49</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova pp19-21

La Sanità Militare affidò a Croce Verde Padova il compito di trasportare i feriti gravi dal fronte verso gli ospedali delle retrovie, grazie a un accordo stipulato con le autorità militari, i servizi in città poterono continuare senza interruzioni, e vennero ufficialmente regolamentati. Durante la guerra il lavoro continuava senza pause, con turni che coprivano tutte le ore della giornata, anche gli studenti universitari contribuivano, offrendo il servizio quando il loro studio lo permetteva. Di fronte alla crescente minaccia dei bombardamenti, l'organizzazione prese delle misure precauzionali, raddoppiò la sede operativa, utilizzando locali alternativi e preparò l'evacuazione delle attrezzature e dei documenti più importanti. L'impegno di Croce Verde Padova non passò inosservato e nel novembre del 1916, la Giunta municipale decise di elargire la somma di 5.000 lire all'associazione per il lavoro caritatevole svolto durante e dopo i bombardamenti.<sup>50</sup>

Il 29 maggio 1919 si tenne l'assemblea dei soci, dove si discusse della difficile situazione finanziaria dell'associazione: gli introiti furono ridotti a causa della guerra, poiché molti soci andarono al fronte, riducendo il numero di iscrizioni e offerte libere, le spese aumentarono a causa dell'inflazione e dalla necessità di ricorrere frequentemente all'uso di cavalli a noleggio.<sup>51</sup>

Padova, come molte altre città italiane, era uscita dalla guerra profondamente segnata: distrutta nelle sue infrastrutture, con case, strade e industrie devastate, la città appariva esausta e smembrata, con vaste aree ancora occupate dalle Forze Armate.<sup>52</sup>

Croce Verde Padova si trovava in una situazione critica, anche per la mancanza di personale, ma riuscì a riorganizzarsi per portare avanti la sua missione assistenziale anche in tempo di pace.

La vecchia sede di via Cesare Battisti, 24 diventò sempre più angusta, specialmente durante il periodo bellico, quando le attività aumentarono e la mancanza di spazio era diventata insostenibile; i militi lamentavano la mancanza di un luogo dove poter svolgere le riunioni e le attività ricreative, oltre a uno spazio adeguato alla pulizia del materiale.

Si iniziò quindi a cercare una nuova sede, nell'estate del 1919 la Cassa di Risparmio si rese disponibile a cedere un fabbricato in via Cesare Battisti, al numero 32, situato proprio vicino alla vecchia sede. Questo fabbricato offriva migliori condizioni in termini di spazio

---

<sup>50</sup> Ibidem p.29

<sup>51</sup> Verbale assemblee Militi Volontari 29.05.1919 ore 10, archivio storico

<sup>52</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova p 35

e garanzie per il futuro. Il 22 dicembre 1920, il consiglio direttivo deliberò l'acquisto della nuova sede, con l'obbligo di finanziare il contratto quanto prima.<sup>53</sup>

Per sensibilizzare la popolazione alla necessità di sostenere l'acquisto, il presidente Mario Morpurgo emise un proclama pubblico nel marzo del 1921, sottolineando l'importanza del contributo della cittadinanza per garantire la continuità delle attività di Croce Verde Padova. Nel proclama si faceva appello a un contributo straordinario, proporzionato alle capacità economiche dei cittadini, per assicurare la stabilità dell'associazione.

La nuova sede di Croce Verde Padova fu ufficialmente inaugurata il 24 febbraio 1924.

Nell'agosto del 1927 ci fu l'apertura della sezione staccata del Portello: l'obiettivo principale di questa nuova sede era quello di snellire e incentivare i servizi assistenziali in un quartiere popolare di Padova.

All'inizio degli anni 20 si discusse anche della possibilità di trasformare Croce Verde Padova in Ente Morale, similmente a quanto fatto da altre istituzioni di pubblica assistenza; secondo alcuni, contrari a questa scelta, il mutamento avrebbe comportato oneri pecuniari e una perdita di indipendenza e libertà d'azione, poiché l'autorità avrebbe imposto una sorveglianza amministrativa. Nonostante i rischi di perdere la libertà decisionale, il consiglio direttivo nell'agosto 1922<sup>54</sup> approvò lo statuto organico per il riconoscimento dell'Ente Morale e con Regio Decreto di Vittorio Emanuele III il 25 marzo 1926 fu decretata Ente Morale.<sup>55</sup>

Un altro obiettivo importante fu la creazione di un ambulatorio per i poveri, un intento che Croce Verde Padova ebbe fin dalla sua fondazione; le difficoltà principali riguardavano la mancanza di spazio nella sede, il reperimento di fondi e la gestione del personale medico. Il progetto fu esaminato dal sindaco e dal prefetto, ma richiese tempo per essere approvato: prevedeva che i poveri fossero assistiti gratuitamente, mentre gli abbienti avrebbero pagato per i servizi medici. Solo nel dicembre del 1925 si arrivò a una decisione: la guardia medica sarebbe stata aperta in via sperimentale per sei mesi, nel 1926 tuttavia questo servizio venne interrotto poiché non aveva portato i frutti sperati.

Un altro importante evento fu la creazione della sezione Donatori volontari di sangue, un gruppo di circa cinquanta persone il 28 marzo 1934 propose la costituzione, che fu

---

<sup>53</sup> Libro verbali delle riunioni di consiglio 22.12.1920 ore 17.30, archivio storico

<sup>54</sup> Libro verbali delle riunioni di consiglio 03.08.1922 ore 18.00, archivio storico

<sup>55</sup> Regio Decreto di Vittorio Emanuele III del 25.03.1926

autorizzata con entusiasmo e sostenuta con un contributo di 300 lire<sup>56</sup>. Questa realizzazione fu la prima del genere a Padova e rappresentò un importante passo per migliorare i servizi e completare l'organizzazione di Croce Verde Padova.

La costituzione formale della sezione avvenne in seguito alla pubblicazione del decreto ministeriale sul funzionamento delle associazioni dei donatori di sangue.

Nel 1936 venne approvato il regolamento del Gruppo Donatori di Sangue, che stabiliva la partecipazione gratuita dei cittadini di entrambi i sessi, senza compenso alcuno: il donatore non doveva rivelare la propria identità a chi riceveva il sangue, mantenendo un comportamento corretto e modesto.<sup>57</sup>

Negli anni '50, la sezione acquistò ancora maggiore importanza: la collaborazione con l'Ospedale e la Croce Rossa permise lo sviluppo del Centro Trasfusionale e del servizio di immunoematologia.

### **L'espansione delle attività e il consolidamento nel dopoguerra (1946-1980)**

Nel secondo dopoguerra l'organizzazione affrontò numerosi problemi dovuti alla scarsità di risorse, come la mancanza di benzina e la manutenzione delle automobili; tuttavia, riuscì a superare queste difficoltà grazie all'impegno dei volontari e al supporto ricevuto dal consiglio direttivo. Fu nuovamente un momento di riorganizzazione, con l'assegnazione di varie mansioni tra i volontari, incluso il ruolo del vicecomandante, caposquadra e donatore di sangue, segnalando l'importanza di avere militi con doppie qualifiche. Il corpo sanitario venne sciolto e successivamente riorganizzato, affidando nuovi incarichi a collaboratori attivi. Nel 1946, la sezione contava circa 100 membri e nel 1947 l'organizzazione divenne proprietaria di uno stabile centrale dove si svolgevano tutte attività; aveva acquistato attrezzature e migliorato i servizi, tra cui il servizio di trasporto, che copriva oltre 12.000 chilometri mensili.<sup>58</sup>

Nel 1953 l'associazione festeggiò i 50 anni risultando tra le più efficienti Pubbliche Assistenze d'Italia per mezzi e persone.

Dal 1960 al 1970 crebbe l'esigenza di avere una nuova sede, con spazi più grandi, e la Cassa di Risparmio decise di coprire tutte le spese per la costruzione. Il progetto fu

---

<sup>56</sup> Libro verbali delle riunioni di consiglio 28.03.1934, archivio storico

<sup>57</sup> L.MONTOBBIO *Padova Ottant'Anni di Croce Verde*, La Grangola Padova pp 64-66

<sup>58</sup> Ibidem 75-77

complesso in quanto la materia dell'urbanistica doveva passare alla Regione, nel 1972 vi fu la posa della prima pietra del nuovo stabile, confinante con il costruendo auto silos di via Gattamelata, con l'Ospedale Busonera e con Via Nazareth.

I lavori terminarono il 7 settembre 1973 e due mesi dopo, ci fu l'inaugurazione in forma solenne con la presenza del Presidente del Consiglio Mariano Rumor e del ministro della Sanità on. Luigi Gui.

Nello stesso anno vi fu l'elezione del primo presidente volontario, un donatore di sangue, Giorgio Tedeschi. Prima di lui, i presidenti furono esterni o meno legati al corpo volontario, questo cambiamento segnò un momento importante, poiché diede maggiore rappresentanza e soddisfazione ai volontari. Fu sancito il diritto al voto e la partecipazione attiva dei volontari e donatori di sangue, modificando uno statuto ritenuto troppo rigido e fonte di malumori<sup>59</sup>.

In passato, i militi volontari avevano solo due rappresentanti nel consiglio direttivo, il quale era composto originariamente da quindici membri, poi ridotti a nove. Venne stabilito che il consiglio fosse composto da nove membri, di cui otto eletti dall'assemblea dei soci, senza distinzioni di categoria, aprendo così la strada ai militi e ai donatori di sangue per accedere a posizioni di leadership.<sup>60</sup>

Nella seconda metà degli anni Settanta, si presentò per l'ente una situazione di grave pericolo: un decreto-legge minacciava di trasferire la gestione di molte istituzioni, come Croce Verde Padova, sotto il controllo del Comune di residenza: l'associazione avrebbe perso la sua autonomia e l'identità basata sul volontariato. Croce Verde Padova insieme ad altre associazioni, si oppose fermamente a questa prospettiva: il 23 gennaio 1979, chiese alla Giunta Regionale il riconoscimento della funzione delle associazioni di volontariato nel settore sanitario, ribadendo l'importanza del loro ruolo nell'assistenza sanitaria e nella gestione delle loro attività. Il Consiglio Comunale di Padova, espresse il suo sostegno e raccomandò alla Giunta Regionale di non procedere al trasferimento dell'associazione sotto il Comune, nel 1980 Croce Verde Padova ricevette la comunicazione che il trasferimento era stato escluso.<sup>61</sup>

Con la presidenza di Giorgio Tedeschi ci fu un importante cambiamento: l'integrazione delle donne come militi volontari: prima di allora, le donne erano impiegate solo nel

---

<sup>59</sup> Statuto Croce Verde Padova 28.02.1971, decreto 16.05.1973 n.195 del Presidente Giunta Reg. Veneta

<sup>60</sup> Ibidem 106-110

<sup>61</sup> Legge 23.12.1978 n. 833 Art.45

servizio infermieristico. Questo rappresentò un grande passo avanti per l'organizzazione, e già nell'aprile 1980 le prime ragazze iniziarono la preparazione per diventare militi volontari svolgendo servizi giornalieri per poi essere impiegate anche nei turni notturni.<sup>62</sup> Nel 1980, anche gli obiettori di coscienza ottennero la possibilità di essere impiegati nei servizi istituzionali di Croce Verde Padova, svolgendo un servizio alternativo a quello militare. Il gruppo inizialmente era composto da sei membri che affiancavano i volontari nelle operazioni di trasporto e soccorso, dopo aver ricevuto un'adeguata formazione.<sup>63</sup> Nel 1986 fu eletto il nuovo presidente il Dott. Daniele Polato, oggi direttore sanitario di Croce Verde Padova, assistente presso l'Istituto di Anestesiologia e Rianimazione dell'Università di Padova, era già coinvolto nell'attività di Croce Verde Padova come milite volontario dall'età di 18 anni. Durante la sua presidenza, Polato si concentrò sul miglioramento del sistema di soccorso, in particolare sulla gestione del SUEM (Servizio di Urgenza ed Emergenza Medica) introdusse una novità importante: l'affiancamento di un infermiere diplomato al milite volontario a bordo delle ambulanze. Questo intervento mirava a rendere più professionale il servizio, permettendo l'arrivo di personale qualificato sul luogo dell'emergenza e migliorando la formazione pratica dei volontari. Ci fu una stretta collaborazione con l'ULSS e l'Università per integrare il SUEM: il progetto sperimentale fu lanciato il 15 settembre 1986 e rappresentò una grande innovazione. Il modello padovano venne poi proposto in altre città del Veneto e adottato a livello nazionale. Si trattava di un progetto di assistenza sanitaria, con un focus sulla gestione delle emergenze e sulla specializzazione dei servizi medici, razionalizzazione delle risorse, centralizzazione delle operazioni e a specializzazione del personale sanitario, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia dell'assistenza ai pazienti.<sup>64</sup> Negli anni '80-'90 Croce Verde Padova avviò un significativo rinnovamento del proprio parco mezzi, incrementando la capacità operativa del servizio di emergenza sanitaria; si impegnò ad ampliare i servizi destinati alle persone con disabilità, dotandosi di veicoli appositamente progettati per il trasporto di persone su sedia a rotelle. Questi mezzi, noti come "Pollicino", erano equipaggiati con pedane mobili per il sollevamento delle carrozzine, garantendo così un trasporto sicuro e agevole per le persone con mobilità ridotta. Nel

---

<sup>62</sup> Ibidem 113-117

<sup>63</sup> Filoverde, numero unico dicembre 1983

<sup>64</sup> U. PAVAN DALLA TORRE- M. RIPPA BONATI *Croce Verde dieci decenni di attività a Padova*, IMPRIMENDA 2013 pp 94-96

1995, Croce Verde Padova avviò una collaborazione con il dipartimento di Pediatria per il trasporto di neonati critici, utilizzando una culla termica. Il 1996 segna un momento cruciale con l'istituzione del servizio di emergenza territoriale 1.1.8. a Padova, che portò la centralizzazione delle operazioni presso una struttura ospedaliera e al miglioramento del coordinamento tra le unità operative di Croce Verde Padova e le altre realtà sanitarie del territorio. Durante questo periodo, si verificò un cambiamento radicale nella mentalità del soccorso, spostando l'enfasi dalla mera velocità al trasporto integrato e ben organizzato, con l'obiettivo di fornire il miglior servizio possibile ai pazienti trasportati in ospedale.<sup>65</sup>

### **L'organizzazione interna e i principali settori di intervento dalla fine del XX secolo ad oggi**

Croce Verde Padova attualmente si occupa di fornire assistenza sanitaria e servizi di soccorso, tra cui il trasporto di malati e infortunati, promuove inoltre la donazione e la raccolta di sangue per scopi medici e chirurgici, partecipando attivamente a iniziative di protezione civile in ambito sanitario. Oltre a queste funzioni, l'organizzazione svolge attività filantropiche, legate alla pubblica assistenza, con l'obiettivo di sostenere chi si trova in situazioni di bisogno. L'impegno di Croce Verde Padova si estende anche al trasporto delle persone disabili, all'offerta di servizi infermieristici ambulatoriali gratuiti e all'educazione sanitaria. Croce Verde Padova ha sede principale in via Nazareth 23, nel quartiere Forcellini, situata strategicamente vicino agli ospedali Civile e Sant'Antonio, la sede centrale dispone di spazi riservati ai volontari, garage, aule per la didattica, uffici amministrativi, spogliatoi, un ambulatorio e altri locali operativi. Dal 2004 la struttura include un auditorium con 235 posti, utilizzato per corsi di formazione, assemblee e incontri. Nella sede principale si coordinano tutte le operazioni: la centrale operativa, situata in questa struttura, gestisce le ambulanze che si occupano sia del trasporto sanitario ordinario che del soccorso d'urgenza, con una copertura 24 ore su 24. A supporto di questa sede principale, sono state aperte, a partire dagli anni Ottanta, altre sedi operative decentrate: la sede di Albignasego, attiva dal 1986, dedicata soprattutto al soccorso d'urgenza e ai servizi sanitari di base, attraverso un ambulatorio infermieristico. Altre sedi sono quelle di Limena e di Tencarola, che offrono un servizio di emergenza notturno, e

---

<sup>65</sup> Ibidem pp 103-105

di Cervarese Santa Croce, che invece vede la presenza di un'un'ambulanza stazionata durante il giorno. Queste sedi hanno permesso a Croce Verde Padova di estendere la propria capacità di intervento su vasta area, grazie alla presenza attiva di volontari e personale dipendente. I mezzi principali dell'associazione sono le ambulanze, veicoli essenziali per le operazioni di soccorso e trasporto, che vengono acquisiti tramite acquisto, leasing o donazioni da parte di enti e privati.<sup>66</sup> Oltre alle ambulanze, Croce Verde Padova dispone di pulmini attrezzati per il trasporto di disabili e anziani, forniti di pedane o sollevatori automatici, e di automezzi specifici per il trasporto di organi ed equipe mediche. Attualmente collaborano con Croce Verde Padova circa 1200 volontari suddivisi in soci attivi, collaboratori, benemeriti, donatori di sangue; il numero più ampio è formato dai soci attivi che ricoprono ruoli fondamentali come soccorritori e autisti, impegnandosi quotidianamente nelle operazioni di soccorso. Il termine "milite", adottato nel periodo della fondazione dell'associazione, è rimasto un simbolo distintivo del volontario di Croce Verde Padova. Per diventare milite, i candidati devono seguire un corso di formazione specifico e, una volta approvati dal Consiglio Direttivo, diventano automaticamente soci dell'associazione. L'associazione valorizza l'impegno dei volontari con il conferimento di diplomi e medaglie in occasione dell'anniversario della fondazione. Accanto ai soccorritori attivi, vi sono anche volontari che svolgono compiti amministrativi e organizzativi, assicurando il corretto funzionamento dell'associazione. Questi includono la gestione della corrispondenza, la biblioteca interna, la distribuzione delle divise, l'organizzazione delle cene per le squadre notturne, la gestione dell'archivio e dell'anagrafica, il supporto nella manutenzione e controllo delle ambulanze.<sup>67</sup> Oltre ai volontari, l'associazione dispone di dipendenti assunti tramite concorso pubblico.<sup>68</sup>

### **Croce Verde Padova nel contesto della sanità pubblica e delle emergenze**

La relazione di Croce Verde Padova con le istituzioni pubbliche e il territorio si articola attraverso vari canali di collaborazione e cooperazione, con l'obiettivo di fornire un supporto efficace alla comunità e di integrare i servizi pubblici di assistenza sanitaria.

---

<sup>66</sup> Le ambulanze di tipo B sono attrezzate per trasporti sanitari ordinari, mentre quelle di tipo A, usate per emergenze, dispongono di strumenti avanzati per interventi critici e assistenza medica durante il trasporto.

<sup>67</sup> Sezione Ente, [www.croceverdepadova.it](http://www.croceverdepadova.it)

<sup>68</sup> Totale dipendenti 120, 90 prestano attività in ambulanza il restante negli uffici amministrativi e nella centrale operativa.



Oggi, l'istituzione opera in stretta sinergia con il Sistema Sanitario Nazionale e Regionale, in particolare attraverso convenzioni come quelle con il SUEM 118 sottoscritta nel 2018 con una validità di 5 anni, attualmente in proroga fino al 31.12.2024.<sup>69</sup> La convenzione disciplina le attività di soccorso sanitario, ricovero urgente, soccorso e trasporto di massa in caso di maxi emergenze o di operazioni con la protezione civile nel territorio di competenza dell'Azienda ULSS 6 e, in caso di necessità esteso a territori di altre Aziende ULSS.

I mezzi di soccorso impiegati devono operare esclusivamente seguendo le direttive della Centrale Operativa del SUEM 118 di Padova: questo implica che le attività di soccorso devono essere svolte in conformità a protocolli e a disposizioni specifiche. Gli equipaggi sono tenuti a rispettare scrupolosamente le indicazioni ricevute dalla Centrale, garantendo la massima coerenza con le procedure stabilite.

I mezzi destinati ai servizi in convenzione non possono essere utilizzati per altre attività non previste dalla convenzione stessa, a meno che non ci sia una comunicazione preventiva alla Centrale Operativa, sottolineando così l'importanza dell'esclusività del servizio per le emergenze convenzionate.

Vengono definite le caratteristiche dei mezzi di soccorso, la manutenzione dei mezzi, lo stazionamento dei mezzi, i presidi e i farmaci di cui devono essere dotate le ambulanze, i sistemi di comunicazione.

Il personale impiegato deve essere dipendente o volontario di Croce Verde Padova, deve indossare apposita uniforme prevista dalla normativa vigente, e ricevere formazione continua con corsi che comprendono le competenze tecniche specifiche per il primo soccorso e l'emergenza, e l'uso corretto delle apparecchiature mediche, come i defibrillatori automatici esterni (DAE), e le procedure di rianimazione cardio-polmonare (BLSD).<sup>70</sup>

La convenzione prevede il rimborso delle spese sostenute<sup>71</sup> per coprire i costi operativi derivanti dai servizi forniti, non sono ammesse altre modalità di retribuzione della stessa. Per quanto riguarda il pagamento del servizio è previsto che Croce Verde Padova anticipi

---

<sup>69</sup> *CONVENZIONE SUEM* prot. 3148/00 del 22.12.2017 CV

<sup>70</sup> La formazione viene erogata secondo le specifiche DGRV 1515 del 29.10.2015, DGRV 870 del 22.07.2022

<sup>71</sup> basato su un importo preventivato in conformità ai criteri stabiliti nell'Allegato D della DGR n. 179/2014

i costi e successivamente invii una richiesta di rimborso mensile<sup>72</sup> successivamente, verrà effettuato un conguaglio per i costi effettivi sostenuti, sulla base della rendicontazione delle spese reali<sup>73</sup>

Nell'ottobre 2023, l'Azienda Ospedale-Università di Padova ha avviato una collaborazione con Croce Verde Padova per il servizio di trasporto sanitario di pazienti, gestito attraverso un affidamento diretto. Questo accordo, basato su un partenariato pubblico-pubblico sulla base dell'art. 7, comma 4 del D.lgs. 36/2023<sup>74</sup>, garantisce circa 38.000 trasporti annuali, inclusi i servizi per dialisi, dimissioni ospedaliere, trasferimenti specialistici, e trasporti d'urgenza come neonati critici, equipe mediche e organi.

Le conclusioni dell'accordo di partenariato pubblico-pubblico tra l'Azienda Ospedale-Università di Padova e Croce Verde Padova evidenziano un modello di cooperazione finalizzato a garantire un servizio essenziale di trasporto sanitario con alti standard di efficienza e sicurezza.

Sempre nel 2023 venne sottoscritto un altro importante accordo tra l'Azienda Ospedale-Università di Padova e Croce Verde Padova che siglano un accordo di partenariato pubblico-pubblico per la gestione del trasporto sanitario d'urgenza.

### **La relazione con le istituzioni pubbliche e il territorio**

Il rapporto che attualmente Croce Verde Padova intraprende con le istituzioni non si limita all'ambito sanitario, ma si estende anche alle amministrazioni comunali e provinciali, con cui l'associazione interagisce. Croce Verde Padova partecipa a progetti di sensibilizzazione e prevenzione sanitaria, collaborando con scuole e altri enti educativi, tra i progetti di sensibilizzazione abbiamo quello con l'Associazione LILT – Lega Italiana per la lotta contro i Tumori di Padova<sup>75</sup>: Croce Verde Padova partecipa al tour della prevenzione oncologica gratuita mettendo a disposizione un ambulatorio mobile che si sposta sul territorio di Padova e Provincia. Un ulteriore accordo tra i due enti permette ai volontari di Croce Verde Padova e ai loro familiari di usufruire delle strutture

---

<sup>72</sup> per il 95% dei costi preventivati, il pagamento avverrà entro 30 giorni dalla ricezione della richiesta, previa verifica della regolarità contributiva (DURC).

<sup>73</sup> questo conguaglio, che può risultare attivo o passivo rispetto agli importi già rimborsati, verrà verificato alla chiusura delle operazioni contabili dell'anno successivo (dal 28 febbraio). L'importo sarà approvato nel bilancio dell'anno di riferimento e liquidato sul conto corrente di Croce Verde di Padova.

<sup>74</sup> D.lgs 36/2023 art.7 comma 4, codice contratti, principio di auto-organizzazione amministrativa

<sup>75</sup> Tour della Prevenzione 2024, [www.liltpadova.it](http://www.liltpadova.it)

diagnostiche della LILT.<sup>76</sup> Per quanto riguarda la sensibilizzazione al primo soccorso nelle scuole, Croce Verde Padova agisce come un ponte tra il settore sanitario e il mondo educativo, integrando la formazione tradizionale con competenze che spesso non trovano spazio nei programmi scolastici. Con i bambini più piccoli, ad esempio, i volontari utilizzano un approccio più giocoso e interattivo, mentre per gli studenti delle scuole superiori adottano tecniche didattiche più strutturate, che includono simulazioni di emergenze reali. Oltre alla dimensione educativa Croce Verde Padova svolge un ruolo nella promozione della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva instaurando un dialogo costante con le istituzioni scolastiche e con il territorio.<sup>77</sup> Il successo dei progetti formativi promossi da Croce Verde Padova nelle scuole è testimoniato dal riscontro positivo degli insegnanti e delle famiglie, nonché dalla richiesta di replicare le iniziative negli anni successivi.<sup>78</sup>

## **CAPITOLO 4: Volontariato e inclusione sociale**

### **L'impatto sociale di Croce Verde a Padova e dintorni**

Il Servizio Civile Universale e la collaborazione di Croce Verde Padova con i progetti UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) rappresentano due ambiti di intervento nei quali è impegnata dal 2016. Si tratta di aspetti distinti ma profondamente connessi, poiché entrambi si focalizzano sulla reintegrazione e sul miglioramento della qualità della vita dei cittadini, con una particolare attenzione al supporto delle categorie più vulnerabili. Il Servizio Civile offre ai giovani un'opportunità formativa e di crescita personale, con un impatto significativo sia per i volontari che per la comunità, i giovani tra i 18 e i 28 anni che partecipano, acquisiscono competenze pratiche nel campo del soccorso sanitario e del supporto alle persone fragili. Le attività includono sia il pronto intervento tramite il SUEM 118 che il trasporto di pazienti in condizioni non emergenziali, come anziani o persone con disabilità<sup>79</sup>. La collaborazione con i progetti UEPE amplia ulteriormente l'impatto sociale, integrando persone in esecuzione penale esterna nelle sue attività di volontariato. Queste persone, invece di scontare la pena in carcere, possono essere inserite

---

<sup>76</sup> 21 dicembre 2017: Croce Verde Padova e LILT – Lega Italiana Lotta contro i Tumori insieme per il territorio [www.croceverdepadova.it](http://www.croceverdepadova.it)

<sup>77</sup> Progetto Scuole 2024, archivio documentale Croce Verde 2024

<sup>78</sup> Croce Verde 870 studenti tutti a lezione di primo soccorso 15.06.2024, il Gazzettino di Padova

<sup>79</sup> D.lgs 6 marzo 2017, n.40 Istituzione SCU

in percorsi di recupero e reinserimento sociale, svolgendo attività utili alla comunità. In questo contesto, l'associazione funge da ponte tra il sistema giudiziario, sanitario e il tessuto sociale, promuovendo una visione della giustizia che non si limita alla punizione, ma si apre alla rieducazione e alla reintegrazione.<sup>80</sup> Le mansioni spesso includono il supporto logistico alle operazioni di trasporto sanitario, la manutenzione dei mezzi e delle attrezzature, o attività di assistenza emergenziale.

## **APPENDICE TESTIMONIANZE RACCOLTE**

### **INTERVISTA AL VOLONTARIO SILVIO MICHELON matr. 29 - 60 anni di servizio**

#### **Cosa ti ha spinto ad intraprendere il percorso di volontario in Croce Verde Padova?**

**S.M.:** Quando ho iniziato a fare il volontario, non sapevo esattamente cosa aspettarmi. Tuttavia, ben presto ho scoperto in me un sentimento nuovo, un senso di soddisfazione profonda nel poter aiutare chi è in difficoltà. Era un impulso interiore, qualcosa che sentivo nascere dentro di me, non imposto da un dovere esterno o da una richiesta formale. Quell'impulso morale era un desiderio di offrire il mio contributo al prossimo, specialmente a chi si trovava in momenti di grave difficoltà.

#### **Pensi che la tua sensibilità verso il prossimo fosse già presente prima di diventare volontario?**

**S.M.:** In un certo senso sì, guardandomi indietro, credo che la mia sensibilità verso la sofferenza altrui fosse già molto sviluppata, anche se non ne ero del tutto consapevole. Ho vissuto situazioni difficili: mio padre era assente perché richiamato in guerra, e a causa di lutti familiari, sono stato mandato in collegio. Anche se all'epoca non mi rendevo conto, quei momenti di paura e sofferenza hanno piantato in me i semi di una particolare attenzione verso chi soffre fisicamente.

---

<sup>80</sup> Legge 26 luglio 1975, n. 354 art. 72

**Durante il tuo volontariato ci sono stati dei cambiamenti di ruolo. Come hai vissuto questi passaggi?**

**S.M:** Ho svolto diversi ruoli nel corso degli anni, dopo la prima nomina come vice-caposquadra, ci furono dei cambiamenti nella squadra e nella sede. Questo mi portò a ritornare al ruolo di milite, quindi di sostituto, e poi nuovamente vice-caposquadra. Ogni ruolo ha rappresentato una nuova sfida e opportunità. L'esperienza da milite mi ha permesso di rimanere vicino al gruppo, imparare dall'esperienza diretta sul campo e comprendere meglio le dinamiche del lavoro di squadra. Poi, nel 1990, sono stato nominato caposquadra, è stato il culmine di un percorso lungo e ricco di esperienze. Essere caposquadra significa prendersi carico della sicurezza e del coordinamento del gruppo, guidare con esempi e responsabilità, è un ruolo che richiede non solo competenze tecniche, ma anche una forte capacità di leadership e ascolto.

**Mi racconti cosa è successo nel 2014?**

**S.M:** Nel 2014 due incaricati della DIGOS mi consegnarono una lettera dove mi si chiedeva di contattare un numero per fissare un appuntamento in questura. Il giorno dopo mi presentai in questura, mi accolsero due funzionari in abito borghese mi fecero alcune domande, alle quali risposi senza difficoltà. Fu lì che mi rivelarono che il consiglio direttivo di Croce Verde Padova, con il presidente Lucio Terrin, aveva presentato al Prefetto di Padova una proposta per conferire un'onorificenza, motivandola con il mio attaccamento all'associazione come volontario. Avevo già 53 anni di volontariato alle spalle e continuavo a svolgere il mio servizio nei turni della squadra del 20, ero incredulo e profondamente commosso. Non capita spesso di ricevere un riconoscimento di questa portata, mi sentivo onorato, ma anche sorpreso, perché non mi aspettavo assolutamente un simile gesto. Il 13 maggio 2015 ho ricevuto una lettera dalla Prefettura di Padova, mi annunciava che il 2 giugno successivo, in occasione della Festa della Repubblica, mi sarebbe stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. È stato un momento di grandissima emozione.

**Nel 2016 hai deciso di fare un passo indietro e di non prestare più servizio in ambulanza. Cosa ti ha spinto a prendere questa decisione?**

**S.M.:** Avevo ormai raggiunto i 79 anni e, sebbene non mi sentissi stanco o incapace, ho preferito prendere questa decisione per prudenza, volevo evitare di mettere a rischio me stesso e i colleghi durante un servizio così impegnativo e delicato. Tuttavia, ho rinnovato la mia disponibilità per quei servizi che spesso vengono considerati "minori" ma che sono altrettanto fondamentali, come il trasporto di provette e sacche di sangue.

**La pandemia di Covid-19 ha avuto un impatto significativo sul tuo volontariato. Come hai vissuto quei mesi?**

**S.M.** La pandemia è stato l'unico evento che ha temporaneamente bloccato la mia partecipazione attiva, per via delle norme sanitarie, a noi militi con più di 70 anni è stato impedito l'accesso alla sede e ai turni di squadra. È stato difficile, ma abbiamo trovato modi alternativi per continuare, ho iniziato a fare una sorta di "telelavoro": i colleghi mi portavano a casa i "blocchi ambulanze" da preparare, e li passavano a ritirare con tutte le dovute precauzioni sanitarie. Era il mio modo per restare parte attiva del gruppo, anche in un momento così difficile.

**Nel giugno 2020 ti è stato permesso di tornare in servizio. Come è andata?**

**S.M.** L'8 giugno 2020, Croce Verde Padova ha sospeso il divieto di accesso per i volontari con più di 70 anni, previa negatività al tampone "anti-Covid". Mi sono subito sottoposto al test e, una volta avuto l'esito negativo, il 20 giugno ho potuto riprendere il mio consueto servizio di trasporto di provette e sacche di sangue, con l'aggiunta del trasporto di tamponi, è stato un sollievo poter tornare operativo, anche se con qualche limitazione.

**60 anni di volontariato sono un traguardo straordinario. Cosa significa per te continuare a prestare servizio dopo così tanti anni?**

**S.M.** Continuare a fare il volontario, dopo 60 anni, è per me una gioia e una responsabilità anche se non presto più servizio in ambulanza, mi dedico comunque ai trasporti di provette, sacche di sangue e tamponi. Il volontariato è parte della mia vita, e finché la

salute me lo permetterà, continuerò a offrire il mio contributo, è un impegno che porto avanti con orgoglio e gratitudine.

**Sei uno dei militi più anziani ancora in servizio. Qual è il messaggio che vorresti trasmettere ai volontari più giovani?**

**S.M.** Essere probabilmente il milite più anziano ancora in servizio mi dà una prospettiva unica, e vorrei fare una raccomandazione ai militi più giovani: evitate di creare gruppetti all'interno della squadra che tendono a mettere ai margini i colleghi più anziani. Non lo dico per me, perché ho la fortuna di essere coinvolto in tantissime attività e di godere dell'amicizia, del rispetto e della considerazione di tanti militi di ogni età, lo dico per quelli che, pur avendo dato tantissimo a Croce Verde Padova nel corso degli anni, si sentono messi da parte solo perché sono diventati più anziani. Quando ero più giovane e facevo parte della commissione esecutiva, sentivo spesso i militi anziani lamentarsi del fatto che, pur continuando a prestare servizio con dedizione, venivano trascurati o esclusi dalle dinamiche di squadra. È una sensazione dolorosa per chi ha dedicato gran parte della propria vita al volontariato, soprattutto perché questi militi hanno accumulato una ricchezza di esperienza che potrebbe essere preziosa per i più giovani. Purtroppo, capita che l'avanzare dell'età venga confuso con l'inutilità, ma non è affatto così. Se si ha la fortuna di diventare anziani, non significa affatto che si diventi inutili o, peggio, un peso. Anche con il passare degli anni, si può continuare a essere operativi e a prestare servizio, magari in modi diversi, ma sempre con la stessa dedizione verso i malati e gli infortunati. La mia esperienza mi ha insegnato che si può imparare tantissimo dai militi anziani, specialmente nel modo di relazionarsi con i pazienti. Il volontariato è un percorso che si arricchisce con il tempo e con l'interazione tra generazioni.

**Come vivi oggi il tuo ruolo all'interno di Croce Verde Padova?**

**S.M.** : Continuo a sentirmi parte integrante della squadra, e questo è un dono enorme. Il rispetto, l'amicizia e la considerazione che ricevo dai miei colleghi mi riempiono di gratitudine è una dimostrazione che, sebbene gli anni passino, si può ancora essere utili e dare il proprio contributo. E finché la salute me lo permetterà, continuerò a farlo con la stessa passione di sempre.

**Quali sono i tuoi pensieri riguardo al futuro come volontario?**

**S.M.:** Sono molto grato di sentirmi ancora in salute. Questa fortuna mi ha permesso di arrivare al 2023 con la possibilità di riflettere e scrivere la mia esperienza come volontario. Guardando indietro, posso dire di aver dato tutto quello che potevo, anche se non sta a me giudicare se sia tanto o poco, nonostante i miei 86 anni, credo che la mia presenza possa ancora essere utile. Ma so che arriverà il giorno in cui mi renderò conto di non poter più dare niente quel giorno, con lo stesso spirito con cui sono entrato in Croce Verde Padova, lascerò la squadra, orgoglioso del percorso fatto insieme ai miei colleghi, sapendo di aver alleviato, anche solo in parte, la sofferenza di chi ne aveva bisogno. Spero di lasciare qualcosa di me, non materiale, come eredità a chi continuerà questo cammino.



## CONCLUSIONI

Il XX secolo rappresentò un'epoca di grandi cambiamenti socioeconomici per l'Italia, segnati da una rapida industrializzazione, urbanizzazione, e dall'introduzione delle prime forme di welfare state. Durante queste trasformazioni, le crescenti disuguaglianze hanno messo in luce la necessità di un sistema di assistenza più organizzato, anche se lo Stato si è spesso rivelato inadeguato nel rispondere ai bisogni della popolazione. È in questo scenario che il volontariato ha assunto un ruolo cruciale, fungendo da supporto alle politiche pubbliche e creando reti di solidarietà che hanno contribuito a colmare le lacune statali. L'elaborato evidenzia l'evoluzione del volontariato, partendo dalle sue radici legate alla carità religiosa per giungere a modelli più organizzati, emersi durante le guerre e le crisi economiche. Il volontariato, inizialmente basato su un forte senso comunitario ma privo di struttura formale, ha progressivamente acquisito professionalizzazione e riconoscimento istituzionale. Nel contesto di queste trasformazioni Croce Verde Padova, fondata nel 1913 si è affermata come una delle realtà più rilevanti nel campo del volontariato sanitario. Il periodo tra le due guerre ha rappresentato per l'associazione un momento cruciale, che ha intensificato le sue attività per affrontare le emergenze legate ai conflitti, fornendo soccorso ai feriti e supporto logistico alle autorità militari; ha rafforzato la sua struttura organizzativa riuscendo a mantenere la propria indipendenza nonostante le pressioni del regime fascista per il controllo delle attività assistenziali. Negli anni '50 e '60, durante il miracolo economico italiano, l'associazione ha ampliato i propri servizi grazie anche a nuovi finanziamenti e al sostegno della comunità locale. Negli anni '70, Croce Verde Padova ha continuato a espandere la propria attività, affrontando il rischio di essere assorbita sotto il controllo comunale ma è riuscita a preservare la propria autonomia, ricevendo il supporto delle istituzioni locali. Negli anni '80 ha introdotto importanti cambiamenti, come l'integrazione delle donne tra i volontari e la collaborazione con il SUEM per rendere i servizi di emergenza più professionali. Dagli anni '90 in poi, Croce Verde Padova ha rafforzato la sua presenza nel territorio, collaborando con istituzioni sanitarie e partecipando a iniziative di sensibilizzazione. La gestione delle risorse finanziarie ha rappresentato un ostacolo significativo, la dipendenza dal volontariato ha comportato sfide relative alla formazione e alla disponibilità del personale. Croce Verde Padova si inserisce in un contesto sociale in cui la solidarietà è sempre stata un motore di cambiamento, in cui il volontariato resta una forza vitale,

capace di affrontare bisogni sempre più complessi con soluzioni moderne. Nonostante le criticità e gli errori inevitabili per un'organizzazione che opera su così vasta scala, Croce Verde Padova ha dimostrato una capacità di resilienza, affrontando emergenze sanitarie e crisi economiche, ha richiesto decisioni difficili e adattamenti rapidi, spesso in condizioni di pressione. Nel ripercorrere la storia di Croce Verde Padova, la tesi riflette non solo sull'evoluzione del volontariato ma anche sul significato umano di questo impegno, che trascende il semplice atto di assistenza. Il legame tra Croce Verde Padova e la comunità che ha servito non è solo storico, il suo contributo si è rivelato essenziale per la costruzione di un capitale sociale che sostiene la legalità e la coesione comunitaria. L'organizzazione si conferma pilastro di un sistema di welfare proattivo, che agisce preventivamente sui bisogni della comunità e che si impegna a rispondere in modo globale alle esigenze delle persone, evidenziando il ruolo indispensabile nel modello di welfare contemporaneo. L'altruismo e la dedizione emergono concretamente come forze trasformatrici all'interno della nostra società, riflettendo la profonda connessione che lega gli individui a iniziative collettive finalizzate al miglioramento della vita comunitaria. Questi valori, inseriti nel volontariato e nelle pratiche solidali, arricchiscono l'esistenza umana su scala individuale e rafforzano anche il senso di appartenenza collettiva sottolineando come ogni singolo gesto di generosità contribuisca a un benessere più ampio e condiviso. Croce Verde Padova diventa così un esempio di come il volontariato possa integrarsi nel tessuto sociale evolvendo da un'iniziativa di carità, a una istituzione essenziale per la comunità.

## **RINGRAZIAMENTI**

*Beh, ce l'abbiamo fatta! Dopo tanto sudore, nottate in bianco (e un numero imbarazzante di caffè), eccomi qui a scrivere questi ringraziamenti, che, a dirla tutta, sembrano quasi più complicati della tesi stessa!*

*Prima di tutto, un grazie alla mia relatrice, Prof.ssa Chiara Maria Valsecchi, per avermi guidato con infinita pazienza. Le sue preziose indicazioni sono state come il GPS che mi ha impedito di perdermi (troppo spesso) in questa giungla accademica. Se sono arrivata alla meta, è anche grazie alla sua capacità di farmi tornare in carreggiata quando comincio a deragliare.*

*Un grazie speciale va alla mia famiglia, che mi ha supportato e sopportato per tutto questo tempo. Mio padre merita un premio per il commento epico che ha fatto quando gli ho detto di essermi iscritta all'università: "Non c'è mai fine al peggio, non riesci a stare un po' tranquilla?" Un applauso a mio figlio Alessandro, che con il suo sarcasmo affilato come un coltello da chef mi ha tenuto sempre connessa alla dura realtà, ricordandomi che, agli occhi dei miei compagni, ero "l'anziana" del gruppo: praticamente un reperto archeologico da proteggere e custodire in aula! Grazie, per il costante promemoria del mio ruolo di mascotte vintage della classe!. Un ringraziamento speciale al mio caro fratello, che ha accolto la mia iscrizione all'università con la giusta dose di incredulità e battutine taglienti: "Va bene, ne riparlamo in primavera alla prima sessione." Beh, sorpresa fratellone! La primavera è passata, e sono arrivata alla fine, più tosta che mai! E come dimenticare mia madre, che viveva in attesa di ogni mio messaggio post-esame, per rispondere: "Brava! E ora cosa ti manca? Ma non puoi rallentare un po'?" Mamma, sappiamo benissimo entrambe che la calma non è mai stata nel mio vocabolario! Un grazie speciale a Nicola: grazie per avermi fatto ridere quando ero a un passo dalla follia, per avermi impedito di trasformare il mio computer in un frisbee, e per essere il mio porto sicuro quando il mare accademico era in tempesta. Sei davvero il mio eroe (anche se, per mantenere la tradizione, lo ammetterò solo qui... e a bassa voce).*

*Un abbraccio va anche a tutti i miei amici e colleghi volontari: siete stati la mia ancora di salvezza, ricordandomi costantemente che aiutare gli altri fa bene anche a noi stessi. Le nostre chiacchierate, risate, e "terapie di gruppo" tra un turno e l'altro sono stati momenti preziosi che non dimenticherò mai.*

*Grazie alle mie compagne di avventure universitarie Eje, Sara e Isa, che mi avete accolto nella vostra quotidianità con tutta la pazienza del mondo. Sì, lo so, usare carta e penna per prendere appunti mi ha garantito il titolo di "boomer" ufficiale del gruppo, ma ammettetelo: senza di me, le lezioni sarebbero state un vero mortorio!*

*Un grazie immenso ai miei colleghi: Andrea, alias Elsa, che due anni fa mi ha buttato lì un "Dai, ci iscriviamo all'università?" mentre io, ignara, pensavo che CFU fosse un codice fiscale! A Giacomo e Chiara, che con la pazienza dei santi e la saggezza dei filosofi hanno resistito ai miei scleri degni di una serie tv. Alla mia socia Elena, che capiva i miei momenti "perché lo sto facendo?" e con cui contavo i giorni come se fosse una lunga maratona. Grazie al mio Presidente di Croce Rossa Francesco, che per colpa di questa università ha dovuto improvvisarsi segretario di sé stesso e affrontare ogni pratica da solo. E un applauso a te, Bozzy, che alle 7.30 del mattino, nelle nostre chiacchierate a freddo, mi rassicuravi con il tuo "Ma sì dai, Donny, ormai sei alla fine." Siete stati i miei supporter d'eccezione, nonostante tutto!*

*Un grazie speciale a Croce Verde Padova, che con i suoi 111 anni di storia mi ha permesso di addentrarmi in archivi polverosi e segreti, grazie a voi ho scoperto tesori nascosti e storie leggendarie che sembravano custodite in una dimensione parallela. Per una tesi così, serviva proprio l'accesso VIP alla vostra "stanza dei segreti"!*

*Infine, un grazie di cuore a chiunque mi abbia incoraggiato, ascoltato, o semplicemente sopportato lungo questo folle percorso. A voi, che avete finto di capire anche quando parlavo come un fiume in piena di parole incomprensibili: siete i veri eroi di questa storia. Questa tesi è il risultato di un grande lavoro di squadra, e io sono solo la punta dell'iceberg... che per miracolo è rimasto solido fino al gran finale!*

ALLEGATI

Allegato.1: Verbale Assemblea costituente 08.06.1913 con Statuto di costituzione

Assemblea costituente
alla Croce Verde
8 Giugno 1913
In seguito a regolare convocazione fatta per lettera indicata di cui sono oggi venute...

Pag.1

Il Prof. Rossi, dopo il dovuto ringraziamento alla Rappresentanza della Società che accede l'uso della sala, ringrazia gli intervenuti...

Pag.2

diatamente adoperata per l'impianto della Croce Verde, ha avuta a' mezzi che saranno necessari per assicurare il regolare funzionamento...

Pag.3

questi ai luoghi di cura; di dare punto d'appoggio nei pubblici e privati stabilimenti; di istituire un servizio ambulanza...

Pag.4

...invece di impegnare per due anni a presta-  
servizio in conformità alle statuti 5 al  
Regolamento.  
137  
I soci soci volontari attivi potranno essere  
degradati dagli obblighi terminali, a  
volontà del socio, di loro istanza o volente  
per motivi di salute o cambiamento di  
residenza.  
138  
In caso di soci ammorzati, propolis, in  
caso a decisione del Consiglio di Presi-  
denza, dovranno essere ristabiliti in tutti  
i punti dello stato, oppure sospesi, o  
concesso il permesso di ritirarsi dal  
Tendone o Cassa di Risparmio. Non po-  
ranno i soci essere reintegrati in carica  
e non si potranno ricevere somme di  
qualunque natura, né di natura, o in  
caso del Consiglio Direttivo, e non potranno essere  
riscattati che per gli scopi secondo le norme  
del 37 Consiglio Direttivo o altro del tenore.  
La liquidazione non potrà in questi scopi  
di, né sarà autorizzato; deservire che del  
semplice fatto.  
139  
Essere per parte dell' loro carriera o l'adempimento  
d'altro, non possono ne facciano domanda  
al Consiglio Direttivo.  
140  
L'obbligo di assicurazione biennale -  
terminale e annuale, rinnovato per altri  
anni e termini, qualora lo stesso  
socio non venga presentato in carica  
di attivo raccomandato al Consiglio Direttivo  
tra i soci attivi prima della scadenza  
nella rispettiva data di ammissione.

Pag.5

141  
I soci volontari attivi dovranno essere d'età  
non inferiore agli anni diciotto e non superiore  
agli anni cinquantacinque.  
142  
I soci volontari attivi potranno a pieno  
servizio di giorno e di notte ripartiti nei  
posti proibiti dal Regolamento al quale de-  
ranno attenersi per quanto ha fatto alla dispo-  
sizione di servizio, di disciplina etc.  
143  
Il socio iscritto in tutti i volontari attivi che  
per un mese non abbia adempito al paga-  
mento delle quote, e non abbia regola-  
tato la sua posizione dopo un biennio  
nesso di lettera raccomandata, sarà radiato  
dall'elenco di lui, e il suo nome riposto in  
opposto quadro dei soci morosi. L'atto essere  
irrevocabile, e quindi si al Consiglio Direttivo,  
con paghe di 1/2 annate retrograte.  
144  
La costituzione numerale dei soci volontari  
attivi, in ogni caso, non le consentano le condizioni  
del bilancio, con altri somme erogate dal  
Consiglio Direttivo, o a sostituire un fondo  
quale nel quale si fa fronte al pagamento  
dei soci e i premi ai soci volontari attivi  
stessi, con le modalità e nelle norme ob-  
bligate dal Regolamento stesso.  
145  
Tra i soci volontari attivi, che ne facciano  
domanda, saranno eletti in seguito al primo  
e a favore di comparizione, pratici, buon  
nome e ottima condotta, e graduati.

Pag.6

146  
L'assemblea si riunisce in tutti i soci, e il  
presto di cui viene la lettera istruzione talora  
147  
Alle assemblee interviene tutti i soci, e il  
presto di cui viene la lettera istruzione talora  
148  
L'assemblea può essere convocata straordinariamente  
in qualunque caso per deliberare  
sulle deliberazioni del Consiglio, e in mancanza di  
questo, da almeno un decimo dei soci  
presenti. In questi ultimi casi la de-  
cisione deve contenere anche l'oggetto  
per la cui trattazione si chiede l'alta con-  
cessione all'assemblea.  
149  
Le deliberazioni della assemblea sono valide  
in numero di convocazione, qualunque sia  
il numero dei soci presenti.  
150  
L'ordine di convocazione dell'assemblea  
non è valido, e nessun soci interviene  
prima di quello firmato per l'adempimento.  
151  
Tutte le assemblee ordinarie si riuniscono  
anche in sessioni dei soci nelle loro  
152  
Le sessioni durano in carica un anno  
e solo due per ogni anno sono interregali.

Pag.7

153  
L'assemblea è composta di 45 Membri eletti dall'As-  
semblea a tutti i soci, ed a maggioranza  
assoluta dei presenti. Il partito dei soci  
eletti il più ampio vince.  
154  
Il Consiglio Direttivo nomina nel suo seno un  
Presidente, un Vicepresidente, due Consiglieri delegati,  
un Segretario, fra i quali tutti il Presidente si  
stabilisce le varie mansioni tecniche amministrative  
tra  
155  
Il Consiglio Direttivo si riunisce per metà ogni  
anno tra i membri presenti suo proprio luogo  
156  
Il Consiglio Direttivo provvede alla esecuzione  
dei Regolamenti ordinari e degli ordini di  
servizio, e ne cura la esecuzione.  
157  
Il Consiglio Direttivo si convoca dal Presidente  
e su domanda di almeno tre Consiglieri.  
158  
Le deliberazioni sono valide quando interviene  
almeno sette dei componenti il Consiglio Direttivo  
e le deliberazioni sono valide quando oblige  
la maggioranza dei presenti.  
159  
Il Consiglio Direttivo dirige le amministrazioni  
della assemblea e del Consiglio rappresentativo, anche  
quindi l'adempimento dell'obbligazione, provvede per quanto  
occorre per il raggiungimento dei fini della  
associazione stessa, e per tutte le altre cose  
tutte a norma.  
160  
Il Segretario redige i verbali delle adunanze,  
provvede all'andamento dell'ufficio, tiene la  
contabile e tutti gli altri affari amministrativi.

Pag.8

31  
 È sostituito fra le sue imposte un Comitato co-  
 munitario padovano, presieduto dal Presidente del  
 Consiglio Direttivo, ed assistito dal segretario.

32  
 Le Sane padovane durano in carica tre anni e  
 sono rieleggibili;  
 la nomina viene fatta dalle sue assemblee, nell'or-  
 dine dell'assemblea ordinaria ed a votazione  
 separata.

33  
 In la convocazione e validità delle deliberazioni  
 del Consiglio delle Sane segue le norme  
 che regolano la convocazione del Consiglio  
 Direttivo.

34  
 Il Consiglio delle Sane ha la missione di  
 fare tutto il lavoro preparatorio per il rinnovo  
 della Amministrazione, di proporre la elezione  
 dei tri, di raccogliere offerte e contributi, di  
 organizzare feste, battentiamenti etc, a beneficio  
 dell'istituzione, di fare tutto quello che propositi ed  
 straordinari utili e vantaggiosi.

35  
 Il Consiglio delle Sane non vorrà mai nel suo  
 seno fare tre Presidenti, e provvede alla di-  
 stribuzione fra le sue componenti il materiale,  
 attrezzature etc ed ogni altra opportuna.

36  
 Le modificazioni del presente statuto, nessuna  
 modifica, saranno loro deliberati dalla stessa  
 Sane, e da lui con l'intervento di almeno un  
 metà dei suoi membri, ed a maggioranza assoluta  
 dei voti.

37  
 Le modificazioni della Amministrazione non potrà  
 essere deliberata che dall'Assemblea dei tri, e  
 con l'intervento di almeno un terzo dei suoi membri.

Pag.8

38  
 Il tri è a maggioranza di due terzi dei tri  
 presenti.

39  
 In caso di programmazione di patrimonio e  
 altro voto della Amministrazione verranno convocati  
 ad essi proprio affine che garantisca la c  
 tenuta dell'opera e dell'finalità dell'ad  
 minazione.

40  
 Secondo al P. 1. dell'Ordine del giorno:  
 viene delle cariche sociali, ne propositi a  
 D. Pietro Spaga viene votato per acclamazione  
 chiamando la sempre il primo Consiglio Di-  
 retivo e Sane:

Alberto Giovanni  
 Ruggieri Giuseppe  
 Riccardo Alfredo  
 Corradini Gustavo  
 Diana Arturo  
 Baroni Alberto  
 Mariani Edoardo  
 Montenegro Gianbattista  
 Morpurgo Mario  
 Saracini Giovanni Battista  
 Sbrattini Silvio Giovanni  
 Toppo Giovanni  
 Targio Giuseppe  
 Zambelli Arturo  
 Zucchi Vittorio.

Il Consiglio da incarica alla Presidenza  
 di partecipare la nomina agli incarichi  
 quando dichiarata esauriti l'ordine del g

Pag.9

Allegato.2: Manifesto Appello alla cittadinanza

**Concittadini!**

La nostra Padova, che ha dato sempre largo contributo di opere e di  
 assensi alla pubblica beneficenza, difetta pur tuttavia di un servizio,  
 modernamente adatto, che provveda al pronto soccorso nei pubblici e pri-  
 vati infortuni ed al rapido trasporto di feriti e malati ai luoghi di cura.

Molte altre città, anche di minore importanza, vantano un'istituzione  
 di tale specie, la quale rende benefici innumerevoli per le molteplici  
 necessità a cui provvede.

Un Comitato cittadino - convinto che Padova, posta ormai sulla via delle  
 migliori fortune nei commerci e nell'industrie, debba accompagnare lo  
 sviluppo delle proprie risorse con le sagge previdenze per ogni caso,  
 anche luttuoso - si è ora costituito all'intuori d'ogni principio di classe, o  
 di politica, per l'istituzione della « **CROCE VERDE** ».

È questo il nome sotto il quale l'istituzione civica è dovunque cono-  
 scuta, a significare quasi che gli scopi suoi sono concordi in un me-  
 desimo intuito di bene, con quelli che hanno portato le Nazioni all'isti-  
 tuzione della Croce Rossa poi feriti in tempo di guerra.

Una siffatta nobile ed utile iniziativa necessita di materiale e perso-  
 nale adatti, quindi del consenso di volontà, di opere e di mezzi idonei.

Perciò l'appello, che noi muoviamo, non deve rimanere inascoltato;  
 e noi apriamo una sottoscrizione per raggiungere questi fini ed aspettiamo  
 l'adesione di numerosi Soci.

Alla città, che ha ascoltato sempre gli impulsi del cuore e ha dato mi-  
 rabili, inesauribili esempi di umana solidarietà, basti questa nostra voce,  
 che rivela un nuovo bisogno e richiama all'adempimento di un nuovo  
 dovere.

**IL COMITATO PROMOTORE**

PADOVA - 19 Marzo 1932

ALESSIO Prof. Cav. ALE GIOVANNI - BAGGIO GIUSEPPE, Presidente Club degli Incurabili  
 COGNOLINI Cav. Ing. GUSTAVO - DOBIELLA BRUNO - FARENZI Dott. ALBERTO  
 GRESTI Cav. Ing. FRANCESCO - MARANGONI Dott. GIUSEPPE - MONTREZZO Comm. GIAMBATTISTA  
 MORPURGO MARIO - RIGINATI Ing. Cav. RUGENIO, Presidente Società di Mutuo Soccorso  
 BANDI Dott. Cav. ALESSANDRO, Medico Capo Municipale  
 SABANTE March. Dott. Comm. GENABILE, Presidente Croce Rossa  
 SARGINELLI Avv. Cav. BATTISTA - SELVATICO ESTENSE March. Dott. GIOVANNI  
 STOPPATO Avv. GIOVANNI - VANZO GIUSEPPE

Le sottoscrizioni si ricevono presso il Sig. **MARIO MORPURGO** Via S. Francesco 6-9 e presso la Farmacia **PIANERI - MAURI**  
**CORNELIO**, Un Comitato di gentili Signori, che si sono cortesemente offerti, raccogliere a domicilio oblati ed adesioni.

Allegato3: Parco macchine storico





Allegato 4: Ciclo barella e prima ambulanza



## BIBLIOGRAFIA

- GIORGI CHIARA, PAVAN ILARIA, *Storia dello Stato Sociale in Italia*, Il Mulino 2021
- ASCENZI ANNA, ROBERTO SANI, *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità a oggi*, Franco Angeli 2020
- RANCI COSTANZO, *Il volontariato*, Il Mulino, 2006.
- MARIA FEDERICA SELVI, *Il viaggio di un'idea, Croce Rossa tra fascino e realtà*, Roma, 2004.
- HENRY DUNANT, *Un souvenir da Solferino*, Roma, Altarego, 2013.
- COSTANTINO CIPOLLA, SUSANNA VEZZANDINI, *Le vittime della grande guerra e il ruolo della Croce Rossa*, Milano, 2018.
- COSTANTINO CIPOLLA, PAOLA VANNI, *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914, vol. I*, Saggi Milano, 2019.
- COSTANTINO CIPOLLA, SUSANNA VEZZANDINI, *Le vittime della grande guerra e il ruolo della Croce Rossa*, Milano, 2018.
- ANNA SALFI, FIORENZA TAROZZI, *Dalle società di mutuo soccorso alle conquiste del welfare state*, Futura Editrice, 2014.
- DONATO VERRASTRO, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, numero monografico rivista ASEI, 14/2018
- ASCOLI UGO, PAVOLINI EMMANUELE (a cura di) *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*, Il Mulino, 2017
- LUIGI MONTORBIO *Padova ottant'anni di Croce Verde*, La Garangola, 1993
- UGO PAVAN DALLA TORRE, MAURIZIO RIPPA BONATI *Croce Verde dieci decenni di attività a Padova*, Imprimenda, 2013
- *Filverde*, rivista numero unico 1983

## ELENCO LEGISLAZIONE

- Legge 19 luglio 1902, n. 242 (Legge Carcano)
- Legge 17 luglio 1910, n. 520
- Regio Decreto di Vittorio Emanuele III del 25.03.1926
- Costituzione Italiana art. 4, art. 32, art. 38
- Costituzione Italiana, art. 33, art.34
- Statuto Croce Verde Padova, 28.02.1971, Decreto 16.05.1973 n.195 del Presidente Giunta Reg.Veneta
- Legge 11 agosto 1991, n. 266 Legge Quadro sul volontariato – *Testo disponibile su Gazzetta Ufficiale*
- Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo Settore) - *Testo disponibile su Gazzetta Ufficiale.*
- D.lgs 6 marzo 2017, n. 40 *Istituzione SCU*
- Legge 26 luglio 1975, n. 354 art. 72 *Istituzione UEPE*
- DGRV 1515 del 29.10.2015 Legge Regionale 27 luglio 2012, n. 26, Disciplina del sistema regionale di trasporto sanitario di soccorso ed emergenza: definizione dei requisiti per l'accreditamento istituzionale. Deliberazione n. 187/CR del 29/12/2014.- *BUR n. 107 del 10.11.2015*
- DGRV 870 del 22.07.2022 Aggiornamento dei requisiti di autorizzazione all'esercizio, di accreditamento istituzionale, dei requisiti contrattuali, degli indicatori di attività e dei requisiti formativi e professionali per l'attività di trasporto e soccorso con ambulanza, - *BUR n.94 del 05.08.2022*
- D.lgs 36/2023 art.7 comma 4, codice contratti, principio di auto-organizzazione amministrativa

## SITOGRAFIA

- <https://www.croceverdepadova.it>  
(sito ufficiale della Croce Verde di Padova)
- <https://www.liltpadova.it>  
(sito ufficiale della LILT)
- <https://www.ilgazzettino.it> -nordest Padova  
(sito ufficiale del Gazzettino di Padova)

## **ARCHIVIO STORICO**

- Libro verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie, 1913
- Libro verbali delle riunioni di Consiglio, 1913-1920-1922-1934
- Verbale assemblee Militi Volontari, 1915-1919

## **PROTOCOLLO DIGITALE CROCE VERDE PADOVA**

- Prot. 3148/00 del 22.12.2017 convenzione SUEM
- Prot. 1618/00 del 17.05.2024 accordo partenariato pubblico-pubblico servizio trasporti
- Prot. 2529/00 del 09.10.2023 accordo partenariato pubblico-pubblico servizio sanitario urgenza emergenza medica